INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER. TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Selorza) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Torino (all'ufficio del giornale) — Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale
Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Un'alleanza franco-tedesca

I.

Fece grande rumore, nel campo politico, un opuscolo, poco addietro pubblicato, del barone Stoffel intorno alla possibilità di una futura alleanza tra la Francia e la Germania. E lo scritto del barone Stoffel acquista maggiore importanza dalle voci nuove e contraddittorie dopo il ritiro di Bismarck e dal fatto che quando lo Stoffel fu, come colonnello d'artiglieria, addetto militare dell'Ambasciata di Francia a Berlino, anteriormente alla grande guerra del 1870, egli seppe con grande perspicacia e intelligenza scrutare e segnalare al suo Governo l'organizzazione militare della Prussia, e i risultati materiali e morali della disfatta dell'Austria a Sadowa nel 1866. I suoi rapporti confidenziali, che furono poscia trovati al palazzo delle Tuileries, vennero pubblicati dopo la caduta dell'Impero, e le rivelazioni che contenevano produssero una grandissima sensazione, poichè dimostravano pienamente la immensa responsabilità che si era assunta il Governo imperiale d'impegnarsi in una così grande guerra, quando un suo agente diplomatico-militare fra i più competenti gliene aveva così esattamente predetto i pericoli e le conseguenze.

L'importanza del momento politico attuale e i preclari meriti del colonnello Stoffel c'inducono a prendere in disamina il suo libro, che certo vale tutta l'attenzione degli uomini politici e di coloro che s'interessano alla pace dell'Europa.

« Saranno presto venti anni — egli così comincia il suo scritto — che la Francia e la Germania firmavano il trattato di Francoforte, che ristabiliva la pace fra i due paesi. Due grandi fatti risultarono dalla guerra: la costituzione di un potente Impero militare di più di quaranta milioni d'anime al centro dell'Europa, e l'abbassamento della Francia, smembrata ed umiliata. Le conseguenze erano fatali e facili da prevedere: erano la Francia resa irreconciliabile, la Russia resa gelosa e nemica del nuovo impero, infine, l'Europa esposta a crisi senza fine. E difatti dal 1871 tutti i popoli vivono in un disagio costante ed esauriscono i loro mezzi finanziari in armamenti rovinosi nel timore di una guerra sempre annunciata, sempre rimessa. Appare chiaro che una tale situazione non è durevole e che la causa del male risiede intiera nel trattato di Francoforte, poichè il nuovo ordine di cose che regge l'Europa proviene appunto da quel trattato. Noi ci proponiamo di esaminare quali sono i mezzi di porre fine a questo intollerabile stato di cose. »

L'autore riassume quindi la storia delle continue lotte di cui fu causa l'antagonismo fra i francesi ed i tedeschi, e considera la guerra del 1870 come uno dei molteplici episodi del grande conflitto, che non ha mai cessato di dividere la razza gallica da quella germanica, attraverso tutta la loro storia, conflitto che dura oramai da venticinque secoli.

« Tutto si era riunito per fare dei Galli e dei Germani due razze nemiche: le condizioni storiche, la dissomiglianza dei caratteri, la differenza di civiltà. E siccome erano chiamate a dimorare contigue, ne conseguì che la lotta che esisteva fra loro seguitò quasi senza interruzione, talvolta sorda, talvolta violenta, durante tutto il medio evo e fino alla Repubblica e l'Impero. Le guerre di Napoleone I furono state seguite da una tregua di un mezzo secolo circa, quando il sospetto e la gelosia si svegliarono al rumore delle vittorie riportate nel 1866 dalla Prussia, sull'Austria e le Potenze tedesche. Quattro anni dopo, la guerra della Francia e della Germania veniva a scoppiare: la Francia fu vinta e obbligata di cedere alla Germania una parte del suo territorio. »

Dopo d'allora l'Europa vive in uno stato di crisi incomportabile. Dappertutto si chiede quali sono i mezzi di porvi termine.

« La stampa, recentemente, — dice lo Stoffel, — ha trattato d'una prossima evoluzione della politica esterna della Francia nel senso di un ravvicinamento colla Germania. Per mettere in guardia il pubblico contro notizie di pura fantasia, il miglior partito è di presentare un quadro della situazione in cui il trattato di pace del 1871 ha posto la Francia: si vedrà che nessun Governo può pensare nè ad una riconciliazione, nè ad un'intesa, nè al menomo ravvicinamento colla Germania, fintantochè questa situazione sarà mantenuta, cioè fintantochè la Germania non avrà riparato il grave errore che i suoi uomini di Stato hanno commesso nel 1871.

« Dopo le vittorie degli eserciti tedeschi, i consiglieri dell'imperatore Guglielmo pensarono a fortificare il nuovo impero contro le aggressioni della Francia, e vollero, in questo scopo, la cessione dell'Alsazia e di una parte della Lorena. Se la Francia non avesse perduto, con questa cessione, che due provincie, essa non ne soffrirebbe che nel suo amor proprio e nella sua dignità; ma il danno che le cagiona l'abbandono dell'Alsazia e della Lorena è molto più grave: esso *le toglie la sua sicurezza*. Questo fatto ha una tale importanza per la nostra patria, che domina tutte le altre considerazioni, qualunque siano: poichè per un popolo, il bisogno di sicurezza prevale su tutti gli altri. Si vedrà ora in quale pericolosa situazione la Francia è posta oggidì. »

« La Germania, impossessandosi dell'Alsazia e della Lorena, ha portato il suo confine sulla cresta dei Vosgi e al di là di Thionville e di Metz. Fra questa frontiera e Parigi, che non è se non a dodici giornate di marcia, non esiste nessun ostacolo naturale, nè fiume, nè catena di montagne, capaci di arrestare un esercito. All'opposto, Berlino, capitale dell'impero germanico, è a quaranta giornate di marcia dai Vosgi, e si trova coperta da linee di difesa formidabili, per non citarne che due, il Reno e l'Elba. Si rifletta ora che, in una guerra colla Germania, la prima grande battaglia si darebbe al confine, e si riconoscerà che non vi ha nessun confronto a stabilire fra i pericoli che incorrerebbero le due nazioni: poichè se la Francia venisse a subire la prima sua grande disfatta, gli eserciti tedeschi arriverebbero, in meno di quindici giorni, sotto le mura di Parigi, senza che gli eserciti francesi abbiano avuto il tempo di ricostituirsi; mentre nel caso opposto, nel quale la Francia fosse vittoriosa in sull'esordire, i suoi eserciti non sarebbero perciò a meno di quaranta giornate da Berlino, ed obbligati, per portarvisi, di forzare le linee del Reno e dell'Elba, al riparo delle quali la Germania avrebbe il tempo di riorganizzare le sue forze. »

Prosegue lo Stoffel spiegando che prima del 1870 la Francia era protetta, all'est, da una doppia linea di difesa, il Reno ed i Vosgi, e che oggi essa è *aperta all'invasione*, e che le sorti della Francia dipendono *da una sola battaglia perduta alla frontiera*.

Lo Stoffel dimostra poscia come la Prussia, privando la Francia dell'Alsazia e della Lorena, abbia commesso un grande errore politico, poichè togliendole la sicurezza ha reso impossibile ogni riconciliazione.

« Quanto al vagliare le conseguenze di una tale politica, i consiglieri di Guglielmo I non devono neppure averci pensato. Nessuno di essi ha saputo penetrare l'avvenire, ciò che è caratteristico dei grandi uomini di Stato, nè calcolare le conseguenze dell'immenso cambiamento che dovevano produrre nella situazione generale dell'Europa l'abbassamento della Francia e la costituzione dell'impero di Germania. Sembra che essi abbiano ignorato un fatto che da molto tempo ha il valore di un assioma storico; ed è che la tranquillità della Francia è una condizione inseparabile dalla tranquillità dell'Europa, e ciò proviene dalla posizione geografica della Francia, dalla influenza che questa Potenza si è acquistata per la grande parte che ha esercitata nel passato, ed anche dal carattere irrequieto *(remuant)* della razza gallica. »

Ma ciò che sorprende maggiormente nella condotta dei fondatori dell'impero di Germania si è il loro accecamento riguardo alla Russia. Dal 1815 la Russia dominava i piccoli Stati della Confederazione germanica e la Prussia stessa; un segno di Nicola era un ordine. Non era egli evidente, fin d'allora, che la creazione d'un grande impero tedesco doveva far rimpiangere alla Russia la sua perduta influenza, e che al rammarico succederebbe bentosto il malcontento, la gelosia, poscia l'inimicizia? Gli uomini di Stato tedeschi del 1871 non videro tanto lontano.

Quelli che conoscono Bismarck, la vastità del suo ingegno, e l'energia del suo carattere, sono sorpresi della parte ch'egli ebbe in queste circostanze, e non sanno spiegarsi nè il suo difetto di chiaroveggenza, nè il suo consenso ad una politica così funesta.

Diverse testimonianze proverebbero che Bismarck si lasciò prendere la mano dalle influenze militari e non seppe dominarle.

Si è pubblicata la relazione che il signor de Saint-Vallier, ambasciatore di Francia a Berlino, indirizzò al ministro degli affari esteri il 14 novembre 1879, dal quale risulta che Bismarck riconoscerebbe ora una parte dell'errore che fu commesso nel 1871; poichè egli avrebbe detto a questo diplomatico: « Si distrugge « una nazione se la vostra forza ve lo permette o se « il vostro interesse ve lo comanda; non la si può « mutilare impunemente.... e la storia, questa grande « maestra degli uomini di Stato, ci insegna che « sempre v'è stato da pentirsene. Mutilando e umiliando la Prussia, Napoleone I ha fatto nascere « gli Stein e gli Scharnhorst; togliendo a voi Metz e « una parte della Lorena, l'imperatore, mio signore, « e i militari che gli hanno inspirato questa risolu- « zione hanno *commesso il più grande degli er- « rori politici*. » Con questa confessione, certamente sincera, il signor Bismarck riduce l'errore commesso all'annessione di Metz e di una parte della Lorena, ma non considera come un errore l'annessione dell'Alsazia.

Ma ciò non cambia sensibilmente le cose, e l'errore della Germania nel 1871 consiste precisamente nell'aver mutilato la Francia e compromessa la sua sicurezza e nell'aver creato questa intollerabile situazione, che per tutta l'Europa si converte in continui timori di guerra e in spese esagerate che fanno i diversi popoli per armarsi gli uni contro gli altri.

Nel 1871 nè Bismarck, nè alcuno dei consiglieri dell'imperatore di Germania non intravidero tutta la portata e le conseguenze delle condizioni imposte alla Francia. Dopo firmata la pace si convinsero soltanto che la Francia vorrebbe vendicare le sue disfatte e che la guerra scoppierebbe nuovamente fra un breve termine. Bismarck, desideroso di conservare la pace, adottò allora, tanto per consolidare le conquiste tedesche che per procacciarsi il tempo di unificare l'impero, un sistema di politica del quale lo scopo era di isolare la Francia. L'intesa dei tre imperi fu, in questa via, un primo saggio di lavoro durato, il quale non ebbe altro risultato che di accrescere l'antagonismo dell'Austria e della Russia.

Dopo la rottura di questa triplice accordo, Bismarck ha tentato di istituire delle garanzie di pace col mezzo di impegni presi coll'Austria e l'Italia, impegni che sono dei veri contratti di assicurazione stipulati fra le Potenze interessate. Ma il fatto oggidì dominante è che l'ostilità della Russia e della Germania sono allo stato perseverante, che l'intesa più o meno intima della Francia e della Russia è nella forza stessa delle cose, e che la Germania si è messa ai fianchi due potenti nemici, egualmente gelosi e diffidenti, egualmente irreconciliabili, l'uno che conta trentotto milioni d'anime, l'altro cento milioni. Tale è il risultato il più palese della politica inaugurata, or sono diciotto anni, dagli autori del trattato che ha mutilata ed umiliata la Francia. I fatti parlano da loro stessi e la condannano irrevocabilmente. È a questa politica funesta che è dovuto lo stato di agitazione nel quale vive l'Europa dal 1871.

« Non insisteremo maggiormente — dice lo Stoffel — a cercare di provare che la situazione intollerabile dell'Europa è dovuta principalmente all'errore commesso nel 1871 dagli uomini di Stato tedeschi, errore riconosciuto in parte, tardivamente, dal Bismarck stesso in pieno Reichstag e nella sua conversazione col signor di Saint-Vallier. S'interroghi qualunque persona imparziale e sensata di un altro paese che non sia la Germania o la Francia, non se ne troverà una che non ammetta che le conseguenze dell'errore del 1871 sparirebbero dal giorno in cui la Francia verrebbe a ricuperare la sua sicurezza col rientrare in possesso delle provincie perdute. »

Ma come la Francia potrebbe rientrare in possesso dell'Alsazia e della Lorena? Non vi sono che due mezzi: una guerra o una retrocessione liberamente consentita dalla Germania. Esamineremo questi due mezzi.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 7,50 pom. — Stamane ebbe luogo al Quirinale la solita relazione d'affari dei ministri al Re.

— Fra ieri sera e stamane sono partiti quasi tutti i deputati che non hanno domicilio in Roma.

— Oggi alla Palombella il prof. Corrado Corradino tenne una seconda conferenza, nella quale trattò delle battaglie del pensiero moderno. Il conferenziere espose una stupenda pagina di critica storica e sociale seguendo lo svolgimento del pensiero attraverso le varie fasi storiche dell'umanità. La sala era piena zeppa di signore, di letterati, di artisti e di uomini politici.

Fra le signore v'era la Degubernatis, fra i letterati Enrico Panzacchi. L'elegante e dotto oratore fu festeggiatissimo ed ha confermato l'elevato concetto dal suo ingegno che già aveva il pubblico romano.

— La Giunta municipale romana si è riunita oggi in via straordinaria per prendere accordi circa la condotta da tenersi di fronte al Consiglio nella seduta del 7 venturo aprile. La Giunta deliberò di insistere nelle date dimissioni.

— La *Riforma*, in un articolo intitolato *Roma e lo Stato*, parafrasa, spiegandola, la lettera dell'on. Crispi al sindaco Armellini, e difende il presidente del Consiglio dall'accusa di essere stato in quella lettera vago ed indeterminato. A quelli che vorrebbero che il Governo si assumesse in blocco la posizione finanziaria del comune di Roma, il giornale risponde che quand'anche il Governo volesse ciò fare, non troverebbe il Parlamento disposto a seguirlo. Il Governo ha designato che l'unico mezzo di soluzione sarebbe quello di stabilire rettamente la divisione delle spese incombenti allo Stato ed al Comune. Conclude dicendo che il Governo non vuole per ora una prefettura del Tevere. Se la credesse opportuna lo direbbe apertamente.

Invece intende di sistemare la situazione in modo di conciliare gli interessi della città con quelli dello Stato. La rappresentanza comunale lo dovrebbe volere con lui.

— Un decreto in data d'oggi autorizza la concessione di un prestito di sei milioni sopra la Cassa depositi e prestiti a favore del Comune di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, ore 9,35 *ant*. — L'adunanza dei deputati romani in casa del principe Sciarra decise di nominare una Commissione con incarico di recarsi dall'on. Crispi e pregarlo di chiarire meglio il concetto del Governo sulla situazione finanziaria del Comune di Roma e sui provvedimenti relativi. La Commissione risultò composta da Baccelli, Garibaldi e Baccarini.

— Ieri gli operai disoccupati si riunirono alla *Posta Vecchia*; dopo una lunga e vivissima discussione, approvarono il seguente ordine del giorno: « L'assemblea, udita la relazione della Commissione degli operai disoccupati, invita la medesima a far tenere, non più tardi di domenica 13 aprile, un comizio per affermare il diritto di un lavoro continuo, nonchè per costituire una lega per conquistare questo diritto. »

Fuori vi erano carabinieri e guardie. Nessun disordine.

La liquidazione dell'Esquilino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 8,10 pom. — Oggi all'Acquario Romano, in piazza Manfredo Fanti, si riunirono gli azionisti dell'Esquilino. Erano rappresentate circa 13,500 azioni. Venne data lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione, da cui risulta che il bilancio si chiude con una perdita di L. 27,794,423, di cui L. 1,239,380 per passività dell'esercizio 1889 e L. 26,455,064 per ditte derivanti da diminuito valore attribuito ai crediti dell'impresa.

La relazione chiude colle seguenti parole: « Le risultanze del bilancio, confortate dall'art. 146 del Codice di commercio, ci creano il dovere di invitarvi ad aprire la liquidazione dell'Impresa e a provvedere, nella forma di legge, alla nomina degli stralciari giudiziari. »

La discussione fu brevissima e si chiuse colla votazione ad unanimità della liquidazione dell'Impresa.

L'assemblea dell'Esquilino era presieduta dal deputato Gianolio. La discussione limitossi ad alcune osservazioni dell'avv. Tedeschi, a cui rispose l'avv. Capellini di Genova.

Vennero nominati a liquidatori i signori Garavaglio, Marchesini e Rizzi; a sindaci i signori Barotti, Mogliazzi e Bona.

Il *Bollettino delle Finanze* annunzia che il Consorzio dei creditori dell'Esquilino tenne un'adunanza per adottare i provvedimenti necessari alla preservazione della sostanza e alla garanzia del credito. Decise poi di fornire mezzo milione per far fronte alle spese della liquidazione ed evitare il fallimento.

Si sta studiando inoltre il progetto di costituire una Società fra i creditori allo scopo di acquistare all'asta il patrimonio dell'Esquilino e ultimare le costruzioni sospese.

L'ingresso di Mesciascia ed Antonelli in Adua.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Degiac Mesciascia Uorchie, nuovo governatore del Tigrè, entrò in Adua con Antonelli, seguito da molte truppe scioane. Mesciascia procedette subito verso il Mareb ed Asmara per presentarsi al generale Orero. Prima di separarsi da Menelik, Antonelli stabilì coll'imperatore che, come funzionario del Governo italiano, avrebbe permanentemente risieduto presso il governatore del Tigrè per assisterlo. Il Tigrè non potendo, per le condizioni attuali, fornire sufficienti viveri all'esercito dell'imperatore, questi visiterà ora col suo esercito altre provincie etiopiche.

Il dottor Ragazzi parte oggi per l'Italia.

La chiusura del Collegio Ghislieri a Pavia.

PAVIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 8,30 ant*. — Con decreto ministeriale in data del 26 marzo, comunicato agli alunni solamente ieri per evitare possibili disordini, venne chiuso temporaneamente il Collegio Ghislieri. Pochi studenti che ancora erano nel Collegio sgombrarono quietamente dopo mezzodì. Agli alunni che non avevano firmato la protesta contro il rettore ultimamente nominato, signor Zanino, furono date come indennità cinquanta lire.

Il decreto è aspramente commentato dalla cittadinanza, ed in generale è giudicato eccessivamente severo. Vi posso assicurare però che, non succedendo ulteriori disordini, il Collegio rimarrà chiuso un mese solamente.

Un fallimento di settecentomila lire a Milano. Suicidio.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 10,15 ant*. — La Borsa è assai impressionata per la rovina dell'agente di cambio milanese C. M. Il *deficit* è di settecentomila lire. Si offre un concordato sul 40 per cento.

— Stamane, alle ore 8, un certo Besozzi Giovanni, addetto allo stabilimento Bocconi, colto in flagrante furto, si gettava dall'ultimo piano della sua casa nella piazza del Duomo, rimanendo all'istante cadavere.

Un discorso dell'on. Magliani?

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 9,50 ant*. — Si dice che l'on. Magliani, approfittando dell'invito fattogli dal Consiglio direttivo dell'Associazione universitaria, terrà un discorso politico a cui parteciperebbero duecento uomini politici.

Cortesie dell'imperatore ai delegati italiani. Istruzioni agli ambasciatori tedeschi.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, ore 4,10 *pom*. — Ieri sera al ricevimento dei capi delle delegazioni intervenute alla Conferenza pel lavoro, ricevimento che ebbe luogo al Castello, dimora dell'imperatore, questi pregò Boccardo di portare ad Umberto i suoi saluti amichevoli.

— Gli ambasciatori tedeschi ricevettero istruzioni di avviare trattative diplomatiche in base ai risultamenti della Conferenza del lavoro.

I ringraziamenti di Bismarck.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica la seguente nota: « Il principe di Bismarck ha ricevuto, in occasione del suo ritiro, tante manifestazioni di interesse che gli è impossibile il rispondere a ciascuno. Prega di ricevere i ringraziamenti per mezzo di questo giornale. »

Ieri il principe Bismarck depose una corona sulla tomba di Guglielmo I. Oggi si congedò da tutti i principi reali.

I francesi al Dahomey.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 8,16 ant*. — Telegrammi giunti da Kotonou affermano che i francesi bruciarono col tiro delle navi da guerra parecchi villaggi della costa, quindi una compagnia di 150 uomini sbarcò sabato felicemente a Kotonou.

Altri dispacci annunciano invece uno scontro tra francesi e dahomeyani nei dintorni di Kotonou. I francesi avrebbero avuto la peggio lasciando sul terreno parecchi soldati ed un ufficiale.

L'*Autorité* aggiunge che i dahomeyani portano armi perfezionate che sono loro fornite dalla Germania.

Onoranze a Bismarck.

KAISERSLAUTERN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Oggi la solenne festa in onore del principe Bismarck fu celebrata solennemente. Assistettero i deputati del Palatinato e numeroso pubblico. Miquel pronunziò un discorso entusiastico accentuando i meriti incomparabili di Bismarck verso l'imperatore e verso l'impero.

SPORT

La seconda giornata delle corse di cavalli a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 7,25 pom*. — Oggi, seconda giornata di corse alla Favorita, vi fu più animazione e più lusso. Il concorso della folla e degli equipaggi fu veramente imponente. La giornata bellissima.

Ecco il risultato delle corse:

Prima gara. — *Premio Diana*, L. 2000. — Corrono: *Andreolo, Enia* ed *Azalea*.
Giungono:
1° *Andreolo*, del barone Bordonaro
2° *Enia*, del generale Agel.

Seconda gara. — *Premio Aquila*, L. 2000. — Corrono: *Favorita, Austerlitz, Gambalesta* e *Dora*.
Giungono:
1° *Favorita*, del barone Greco.
2° *Dora*, del signor R. Bonanno.

Terza gara. — *Premio della Favorita*, L. 10,000. — Corrono: *Volturno, Proserpina, Enia, Tremolo, Ourraghmore, Andreolo, Begger my Neighbour, Illustrissimo* e *Peter*.
Giungono:
1° *Ourraghmore*, del conte Gerace
2° *Illustrissimo*, di Don Rodrigo.
Segue *Tremolo*.

Quarta gara. — *Premio Mondello*, L. 1000. — Corrono: *Austerlitz* e *Ras Alula*.
Giunge:
1° *Austerlitz*, del barone Greco.

Quinta gara. — *Premio Colli*, L. 1000. — Corrono: *Volturno, Reigning, Beauty, Azalea* ed *Andreina*.
Giungono:
1° *Volturno*.
2° *Azalea*.

Sesta gara: *Premio della Coppa d'Oro* (Gentlemen Riders). — Corrono: *Margutte, Billy* e *Miss Coventry*.
Giungono:
1° *Margutte*.
2° *Miss Coventry*.

Settima gara. — *Corsa Military*. — Premio L. 1500. — Corrono: *Jolanda, Fatale* ed *Henry*.
Giungono:
1° *Jolanda*, del tenente Varini.
2° *Fatale*.

Il tenente Varini, vincitore, rinunziò al premio in pro della Croce Rossa, come già prima era stato stabilito.

I *bookmakers* fecero anche oggi buonissimi affari. Il ritorno dalle corse fu bellissimo. Si calcola che 60 mila persone siano intervenute al ritrovo d'oggi.

Un incidente ferroviario sulla linea Roma-Firenze.

Sabato sera il treno omnibus 342 che doveva arrivare da Roma a Firenze alle ore 8,35 non giunse altrimenti. Si sparse subito la voce di un disastro. Infatti ecco che cosa era accaduto.

Il treno deviò fra le stazioni di Chiusi e Borgo Panicale. Rimasero feriti leggermente cinque persone, fra le quali in modo grave il corriere postale. Cinque vagoni furono danneggiati; sette rimasero interamente distrutti.

La linea venne ristabilita alle 3 antimeridiane. Si lavora per il ricupero delle merci e del materiale.

La causa del disastro sembra che sia da imputarsi a difetto della linea, di recente restaurata.

Il treno è giunto a Firenze al domani alle ore 2 1[4]. Il corriere postale, il più grave dei feriti, fu ricondotto a Roma.

Terremoti.

Dai miei egregi corrispondenti ricevo le seguenti comunicazioni:

« Pergine (Trentino), 26 marzo.
« Ore 9,21 pom. terremoto ondulatorio da Sud-Nord; durata due secondi.
« P. V. BERTAGNOLLI. »

« Spinea di Mestre, 26 marzo.
« Ore 8,53 pom. scossa sensibile ondulatoria S.-N., durata sei secondi, seguita da altra più debole a ore 9,9'26" pom., pure ondulatoria; durata tre secondi. Numerose tracce microsismografiche dalle 7 alle 11 pomeridiane.
« Prof. BELLATI. »

« Savona, 27 marzo.
« Ieri sera, ore 9,30, leggerissima traccia di scossa avvertita dal sismoscopio a verghetta.
« PITTALUGA. »

Anche in questo Osservatorio la sera del 26 i sismografi più delicati si mostrarono alquanto agitati.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 28 marzo 1890. F. DENZA.

Corriere Parigino

La bête humaine.

Parigi, 29 marzo.

(PIPLOS) — Decisamente l'illustre autore di *Nana* non ha avuto grandi fortune morali colla sua ultima pubblicazione *La bête humaine*.

Prima sono stati quei tali affissoni-*réclame* dell'editore, piuttosto sconciacciati, i quali, affissi per tutte le cantonate di Parigi, gli hanno tirato addosso l'ira di tutti i moralisti e, per poco, non hanno seriamente compromessa la sua candidatura all'Accademia pel seggio lasciato vacante da Augier.

Ieri sera in un giornale inglese, *The Hawk*, comparso un articoletto « Zola plagiario, » nel quale si sosteneva che Emilio Zola avesse, se non copiato, per lo meno tolto il soggetto della sua *Bestia Umana* da certi passaggi di una novella di un autore inglese, Giorgio Moore, intitolata *Sinistre de Tunbrige*, pubblicata nel 1887 sulla *Revue Indépendente*.

Aggiungeva l'articolista che, dopo confrontati i due lavori, si trovò tale analogia da non potere a meno di dedurne che Zola si servì della novella di Moore.

Figuriamoci se uno scrittore della potenza di Zola ha proprio bisogno di copiare un suo romanzo pel quale fece studi specialissimi (ottenendo, come saprete, dalle Compagnie la concessione di viaggiare gratuitamente sulle ferrovie, coi macchinisti, guardiafreni, ecc.) da una novella di altro autore!...

***

Ma sentite quest'altra nuovissima ed anche più carina originata anch'essa dalla *Bête humaine*.

Ieri mattina si presentava al commissario di polizia della via Vicq-d'Azir un operaio gioielliere di piccola statura, ben messo, magro e nervoso, di 40 anni, accompagnato da sua moglie, una donnetta arzilla e fresca, che lo teneva costantemente pel braccio, quasi temendo gli scappasse.

Introdotto da' commissario senza anticamera, viste le sue insistenze, gli dice a bruciapelo:

— Signor commissario, bisogna che mi facciate arrestare, e subito. Mettetemi all'infermeria, all'ospedale, in prigione, dove volete, ma arrestatemi. Io non ho fatto nulla di male.

— Ma, come?! Se non avete fatto nulla....

— Se tardate, ucciderò i miei bambini!

A questa risposta il commissario credette di aver a che fare con un povero pazzo. Ma visto la serietà con cui parlava e visto anche che la moglie approvava quanto lui diceva, serissima anche lei, lo pregò di spiegarsi.

— Ecco ciò che mi accade, — continuò il gioielliere. — Devo dirvi anzitutto che spesso mi pare che la testa mi scoppi. Devo essere un po' tocco nel cervello. Recentemente mi sono messo a leggere la *Bestia umana*, seguendola giorno per giorno nell'appendice della *Vie populaire*. Mano a mano che il carattere di Jacques Lantier si veniva delineando, io soffrivo orribilmente, perchè mi riconoscevo in lui. Ed attendevo sempre con angoscia il numero della dimane. Quando infine arrivai al punto in cui Giacomo, non potendone più, uccide, io cominciai a non più vederci. Mi prendeva tutte le notti la mania irresistibile di uccidere.

— Ma chi volevate uccidere?

— I miei bambini. E voglio ucciderli, ve lo giuro. La notte soffro orribilmente. Mi voglio alzare. Mia moglie, poverina, mi sorveglia tutte le notti, pronta a difendere le sue creature. I miei poveri bambini!!.... Arrestatemi, arrestatemi, se no li ammazzo.

Il commissario, non sapendo far di meglio, fece condurre l'infelice gioielliere in una camera di sicurezza, e molto probabilmente lo manderà in una Casa di alienati.

***

Intanto che le investigazioni della Polizia fanno il loro corso e che i bimbi sono al sicuro dal coltello del padre, vi dirò ciò che ne pensa Emilio Zola di questa strana avventura.

È un collega redattore del *Siècle* che si recò ad intervistarlo ieri sul tardi nel suo alloggio di rue de Bruxelles.

Alla sua cortesia devo la conoscenza di qualche risposta datagli dall'illustre scrittore naturalista.

« Mi pare assai difficile — disse Zola — che la lettura del mio romanzo abbia potuto determinare questo individuo ad uccidere. Può darsi benissimo che dopo letta la *Bestia umana*, egli, il gioielliere, abbia voluto uccidere. Ma questa lettura, lungi dallo sconquassare il suo cervello, lo trovò già in uno stadio di completo squilibrio.

« Certo la lettura ha un'influenza spesso deplorevole, ma occorre distinguere. C'è da una parte l'influenza dei romantici e quella dei naturalisti. C'è da un altro canto la tendenza al crimine.

« Non voglio citare alcun autore vivente, ma, tra i morti, quanti ve ne sono che avvelenarono specialmente le donne, coi loro libri!

« Walter-Scott, ad esempio, e tutta la sua scuola, a causa delle sue pitture false, fuori natura, ha influenzato perniciosamente una moltitudine di persone che erano certo prima della sua lettura delle impressionabili, ma equilibrate.

« E il torto dell'autore era anche maggiore, perchè la pittura era falsa.

« Noi naturalisti, invece, abbiamo tutte le scuse, se non tutti i diritti. Noi descriviamo l'anima tal quale essa è, e se la descriviamo cattiva, non è perchè noi la facciamo tale, ma perchè è cattiva. I nostri libri non sono che il riflesso, lo specchio della società.

« D'altro canto però io non crederò mai che un libro possa far commettere delitti. Escludo l'adulterio.

« Tengo a dirvi, per conchiudere, che la Severina e Giacomo della *Bestia* sono eccezioni.

« Se avessi scritto il romanzo un anno fa, tutti avrebbero detto che è la mia Severina che creò Gabriella Bompard. Ed è invece da un soggetto come Gabriella ch'io ho copiata la Severina.

« Tantomeno poi può dirsi che il mio Giacomo che assassina abbia potuto creare questo operaio orologiere! Ah! ce ne sono ben altri, e molti fra coloro che passeggiano le nostre vie, dei Giacomo e delle Severine!..... »

***

In una parola, se ho ben compreso il concetto di Zola, esso riconosce che la lettura di un libro può avere influenza impulsiva ad un atto su di un cervello già guasto. Ma esso rifiuta assolutamente di ammettere che questa influenza possa determinare il guasto del cervello conducente all'azione criminosa.

Assemblea della Società Italiana di elettricità sistema Cruto.

Alle ore 10 di ieri, nel locale della Società, si tenne l'assemblea ordinaria degli azionisti.

Colla presidenza del signor Carlo Bechis, assistito dagli altri membri del Consiglio di amministrazione, si trovarono essere rappresentate 656 azioni.

La relazione del Consiglio accennò ai lavori di completamento dell'impianto idraulico di Alpignano ed al nuovo macchinario, mercè il quale gli affari della Società prenderanno maggiore sviluppo. Rende noto il movimento degli affari avuto nel 1889. L'aumento della produzione è in relazione alle maggiori vendite fatte nell'anno. Accenna però al forte ribasso avvenuto nei prezzi per la concorrenza estera; dimostra d'altronde che ad ogni evento non si indietreggiarà pei molti mezzi della Società, specialmente poi per i perfezionamenti che si introducono continuamente nella fabbricazione. Parla delle forniture fatte al Governo per la R. Marina e dell'ottimo risultato ottenuto per queste forniture, per cui si vide assicurata la considerazione e la clientela di tale importante amministrazione.

Riguardo al bilancio, la relazione accenna alle riduzioni importanti fatte nei vari cespiti, tenuto conto della specialità dell'industria e nella quale frequenti sono le trasformazioni del materiale: ciò non ostante il bilancio si chiude con un utile netto di L. 36,122 48, che permette la distribuzione di L. 30 caduna azione.

Il presidente commemora il defunto consigliere Enrico Remmert e invita l'assemblea alla nomina di quattro consiglieri e dei sindaci.

Il cav. avv. Colla, a nome del Collegio sindacale legge la relazione, nella quale, accennando all'assistenza periodica dei sindaci alle sedute del Consiglio, assicura della piena regolarità dell'andamento sociale e della perfetta risultanza del bilancio in relazione della contabilità sociale. Porge un sincero elogio all'attività del Consiglio, del suo presidente, della Direzione tecnica e del segretario, a cui devesi il risultato soddisfacente dell'azienda sociale.

Si legge quindi il bilancio e, senza osservazioni dei presenti, lo si approva ad unanimità in un colla relazione.

Proceduto alla votazione degli amministratori e sindaci, rimangono eletti: Amministratori: Bechis Carlo, Cruto cav. Alessandro, Gianotti avv. Romano, Remmert Guglielmo; a sindaci effettivi: Colla avvocato cav. Luigi, Nigra ing. Carlo, Gaccione Giovanni; a supplenti: Cappellotto Paolo, Capello Cesare.

SPETTACOLI — Lunedì, 31 marzo

VITTORIO. — Riposo.
GERBINO, ore 8 1[2] (Comp. di ballo della città di Napoli) — *Il sogno di Pierrot*, ballo. — *Le disgrazie di Pippo*, comm.
ALFIERI, ore 8 1[2] (Comp. d'operette Franceschini) — *Un viaggio in Africa*, operetta.
BALBO, ore 8 1[4] — (Impresa Voghera) — *Rigoletto*, opera — *Lauretta*, ballo.
ROSSINI, ore 8 1[2] (Comp. dramm. *La Tersese*) — *L'ostel dramma*. — *Osvarió disocupa*, commedia. Rappresentazione a beneficio degli operai senza lavoro.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1[2] — *La Dinponale*, rivista.
Tutte le feste recite diurne alle ore 3, al giovedì alle ore 2.

BORSA UFFICIALE.
31 marzo.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 02 1[2].

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 95 — 102 05 —	— — — — —
»	101 95 — 102 05 —	— — — — —
Svizzera	101 65 — 101 75 —	— — — — —
Londra + 4	— — — —	25 47 — 25 49 —
Id. lungo	— — — —	25 49 — 25 51 —
Germania + 4	— — — —	breve 124 3[4] 125 —
		lungo 124 3[4] 125 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0].
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0].
Prezzo del marengo in oro Cent. 25-30.

Cronaca della Borsa. — 31 marzo. — La settimana si apre ed il mese si chiude secondo la storia di tutti i giorni: scarsità d'affari e apatia. Stamane erano assai manovrate le Tiberine, che ebbero quotazioni variate, ma deboline. Perdettero pure terreno le Fondiarie e le Meridionali.

La liquidazione di fine mese non dà preoccupazioni di sorta per la poca quantità d'affari.

Rendita cont. 94 05 — —.
Rendita fine pross. 94 20 94 22.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	532 — 533 —	Ferr. Mer. v. 685 — 686 —
Torino	453 454 455	F. Medit. v. 551 — 552 —
Subalpina	91 — 92 —	Ferr. Sic. v. 560 — — —
B. Sconto	40 — 41 —	Fondiaria 34 50 33 30
Tiberina	53 49 50 51	Cartiere 420 — 422 —
Cred. Tor. 215 — — —		

Casse sovvenzioni Milano 125 — 126 —

L'agitazione nell'Alto Milanese.

Milano, 28 marzo.

(ogh) — Ieri, splendida giornata primaverile, ho voluto fare una gita nei paesi in cui si annunziava un ridestarsi dell'agitazione agraria; si parlava del rifiuto da parte dei coloni di firmare i contratti, di licenziamenti in massa e di possibilità di disordini.

Mi sono recato infatti ad Arluno, a Bareggio, a Turbigo, i paesi in cui lo scorso maggio scoppiò più viva la rivolta, e sono tornato non troppo tranquillizzato: il male, che pare superficiale, avrà bisogno di molta condiscendenza per poter essere vinto.

Comincierò col notare che nei campi si vedevano frotte di contadini tranquillamente intenti al lavoro e che nulla, assolutamente nulla, rivelava la crisi. Ciò, a dir vero, non è negli scioperi agrari che un'apparenza, perchè il contadino che lavora a colonia non è come un operaio il quale può abbandonare il suo stabilimento industriale allorchè lo voglia. Il colono ha in consegna un campo, e se lo trascurasse, il primo danneggiato sarebbe lui, giacchè perderebbe il lavoro compiuto di vangatura e la semente. Lo sciopero, se così si può dire dopo tante sentenze che escludono al colono la qualifica di operaio di campagna, si rivela in certe stagioni nel rifiuto a pagare dati pendizi o a sottostare alle *giornate coloniche*, e in altre nel rifiutarsi d'accettare i bachi da seta per l'allevamento.

Infatti, malgrado l'apparenza di tranquillità operosa, la crisi esiste, [illegible] in complesso, [illegible] un po' diversa da paese a paese.

Nel maggio dello scorso anno, ad Arluno, il paese che per primo commise violenze, proprietari e coloni si raccolsero in una sala del palazzo comunale, e lì si accordarono su ciò che era causa del malcontento dei contadini. Gli accordi vennero resi ufficiali da un avviso del sindaco, conte Dal Verme, il quale, notabile, è pure uno dei principali proprietari del paese.

Riproduco quell'avviso, che è la [illegible] del malcontento dei coloni:

« Il sottoscritto sindaco si fa dovere di pubblicare quanto si è in oggi concertato fra la maggioranza di questi comproprietari ed i firmatari della petizione ed altri coloni rappresentanti questi, anche buona parte degli altri non intervenuti, a risoluzione delle domande per riduzione dei fitti colonici. Le concessioni fatte dai proprietari sono le seguenti:

« 1. Tolto l'obbligo degli allevamenti nelle siepi di robinie e delle gabbe;

« 2. Fitti dei locali: fatte tre categorie riguardo al loro stato, sarà costituito un fitto proporzionato colla vastità ed ubicazione che non sarà maggiore di L. 20 per ogni stanza bella, compresi i rustici;

« 3. Giornata colonica centesimi 90, lunghe e corte, di cui un terzo pronto pagamento. Le vetture (carreggi) aumentate in proporzione;

« 4. Diminuzione appendizi: un cappone, una pollastra, una dozzina d'uova pei coloni, tolte le giornate d'appendizi;

« 5. Le spese per allevamento dei bachi da seta a metà;

« 6. Gli aggravi saranno proporzionati alla qualità e natura dei terreni affittati.

« Le concessioni suddescritte sono molto larghe in favore di questi terrieri, e perciò si lusinga il sottoscritto sindaco che questa popolazione potrà rallegrarsi degli avuti vantaggi e si presterà volonterosa a ritirare in giornata i bachi, appena sarà invitata dai proprietari.

« Arluno, 17 maggio 1889. »

Orbene l'attuazione di tali accordi venne rinviata al cosidetto San Martino, dello scorso anno, epoca nella quale si rinnovano i contratti di colonia e che cade all'11 di novembre.

Ma giunti a quell'epoca gli accordi fissati in maggio vennero posti nel dimenticatoio, e all'infuori di un aumento della mercede per le giornate coloniche, non si tenne calcolo del resto, neppure dell'importantissima quistione dei locali.

Negli altri paesi avvenne lo stesso: mentre ad evitare disordini i proprietari avevano formalmente promesso di concedere ai loro coloni non meno di quanto avrebbero concesso i proprietari di Arluno, giunti al San Martino disdissero la promessa.

I contadini non si ribellarono, sia perchè in quella stagione di inoperosità non potevano in alcun modo dimostrare coi fatti il loro malcontento, sia perchè i 261 processi dei loro compagni, che avvenivano allora a Milano, e i carabinieri ed i soldati mandati sul luogo imponevano colla paura la calma, e colla calma forzata la rassegnazione.

Ma ora colla primavera e coi lavori colonici i contadini hanno ricominciato la loro agitazione: si sono dapprima rifiutati di firmare i libretti delle pendenze esistenti fra essi e i proprietari, poi di fare le giornate coloniche.

Quale scusa danno i proprietari al loro modo d'agire?

Riprodurrò quello che mi disse il sindaco d'Arluno, conte Dal Verme, e che vale la pena di essere noto:

— Quando nel maggio dello scorso anno dettammo gli accordi, eravamo convinti che sarebbe stato impossibile il sottostarvi....

— Ma allora perchè li avete accettati e banditi in un apposito manifesto?

— Per far cessare i disordini. Io intervenni a quell'adunanza come sindaco e non come proprietario.

Comprenderete quanto sia rattristante questa dialettica a base di transazione e di sotterfugi, allorchè aggiungiate che i coloni di Arluno, vedendo disdetti gli accordi, pensarono di rivolgersi al sindaco perchè li facesse rispettare, e che questi rispose che egli, essendo anche proprietario, non poteva farci nulla.

Negli altri paesi la quistione è quasi identica: si vuole il mantenimento delle promesse fatte lo scorso anno e per ottenere lo scopo, mi dicevano alcuni contadini « *faremm [illegible] di cesse.* »

La stagione dei bachi da seta si appressa, e allora non sarà improbabile, se i proprietari non vorranno accondiscendere, che si ripeta quanto avvenne lo scorso anno.

In questo caso, ne sono convintissimo, chi avrà provocato la crisi non saranno fantastici sobillatori, ma certi proprietari, che, prima di lusingare colle promesse, dovevano mantenere.

Concorso a premi per l'industria dei vini da pasto. La Commissione giudicatrice del Concorso per la industria dei vini da pasto, che deve aggiudicare il premio delle 20 000 e delle 10 000 lire all'uopo stabiliti, si è recata in questi giorni a visitare le aziende concorrenti nelle Puglie.

Un superstite della Grande Armata in un Ricovero di Mendicità

Reggio Emilia, 28 marzo.

(Gicco) — A giorni verrà trasportato da Boretto al nostro Ricovero di Mendicità certo Lina Michele, di 105 anni, l'ultimo superstite della Grande Armata nella campagna di Russia del 1812. Egli proviene da Oremburgo e si è fermato qualche giorno a Boretto, piccolo paese della nostra provincia, che lo vide a nascere nel 1785. Il Lina è un bel vecchione: alto, tarchiato, con barba fluente, lunghissima e bianca, capelli folti, dall'aspetto marziale, franco, svelto ancora non ostante la grave età. Parla una lingua quasi irriconoscibile, frammista di italiano, francese e russo.

Nato da poveri agricoltori, fece parte della coscrizione d'Italia nel 1805 e venne arruolato nei valletti della Guardia. Fece le campagne del 1806 e 1807 in Prussia; combattè in Prussia; combattè in Dalmazia i dalmati e i montenegrini; in Spagna, ove fu ferito nell'assalto di Hostalrich. Venne in Italia, ma, bramoso ancora della gloria, si arruolò nella Grande Armata, sotto il vice-re di Eugenio di Beauharnais, che doveva invadere la Russia. Si battè coi russi a Smolensko, alla Moskova; entrò con Napoleone in Mosca, e a Malojaroslawetz, il 24 ottobre, fu gravemente ferito e fatto prigioniero dai cosacchi. Fu inviato nel Governo di Astrakan, ai piedi del Caucaso, ove passò dieci anni in mezzo a stenti e privazioni. Ottenne di entrare nuovamente nell'esercito a combattere contro i turchi e i persiani. Terminata la guerra, e ottenuti pochi iugeri di terreno dal Governo, sposò una polacca di nome Yerawska, dalla quale ebbe tre figli, che gli morirono tutti dopo della moglie. Si trasferì ad Oremburgo, e dopo 70 anni di esiglio, nell'età di 105 anni, volle rivedere la sua patria. Favorito dall'ambasciatore Marochetti è giunto fra noi, e, come vi ho detto, verrà mantenuto dal Municipio nel Ricovero di Mendicità!

Il processo Hauser a Trieste

Stranissima soluzione.

Il suicidio di un perito.

Trieste, 27 marzo.

Il processo Hauser (crimine di truffa) si chiuse oggi bruscamente in seguito ad un avvenimento inaspettato. Le cronache giudiziarie non dell'Austria soltanto, ma di tutto il mondo civile, non ricordano un processo tanto eccezionale.

Ma veniamo all'odierno dibattimento. Noto per incidenza che tutti i testi sfilati finora avevano deposto in senso favorevole agli accusati. Stamane si doveva udire il signor Stolfa, perito giurato del Tribunale. La sua deposizione doveva avvalorare l'accusa di frode. Il P. M. faceva grande assegnamento per formulare la sua requisitoria su questo teste. Ma il teste non comparve. Che avvenne?

Si era data la morte nella propria abitazione. La causa del suicidio: la voce della propria coscienza e il bisogno di sottrarsi dal deporre in conformità all'accusa.

Indescrivibile l'impressione prodotta all'odierno dibattimento da questa inaspettata e lugubre notizia.

Il presidente conte Dandini, vista la commozione degli animi, lo sospese per due ore.

Al mezzodì viene ripreso. La folla è straordinaria. La curiosità vivissima.

La Corte delibera, in seguito al suicidio del perito Stolfa, di sospendere il processo a tempo indeterminato e di nominare un altro giudice istruttore.

Allora scoppia un vivo incidente.

L'avvocato della Difesa dott. Dompieri vuol protestare contro una lettera del giudice istruttore, offensiva per la Difesa.

Il presidente gli toglie la parola.

Il dottor Dompieri, vivamente irritato, protesta contro questa violazione della libertà di parola. Il presidente s'alza e s'avvia verso l'uscio. Il dottor Dompieri con tutta la forza dei suoi polmoni dichiara che ricorrerà al Ministero della giustizia. La folla applaude fragorosamente. Allora s'alza il principale accusato, l'ingegnere Hauser e battendo i pugni sul tavolo protesta a sua volta contro il processo; dice che saprà rendersi giustizia e che si recherà a Vienna con lo scopo di avere un'udienza dall'imperatore. I giurati lo attorniano e gli stringono la mano, addimostrandogli con ciò che riconoscono la sua innocenza.

A questo punto la folla non ha più ritegno. Si acclama Hauser e la giuria. Hauser, che è tedesco, grida: *Evviva Trieste!* E così si chiude quella memorabile seduta.

Hauser se ne va tranquillo perchè a piede libero. Il solo Vidali, che ha già subìto 17 mesi di carcere, viene ricondotto alle criminali. La folla si abbandona a vivaci commenti. Generalmente si ritiene che il processo verrà abbandonato, tanto più che i giurati hanno dichiarato di essere pronti a firmare un verdetto di assoluzione per tutti gli accusati.

Come vedete, in questo processo tutto è straordinario, tutto è eccezionale. E per quanto sospesa, questa causa, a quanto pare, avrà un'eco al Parlamento di Vienna, perchè il signor Hauser, uomo energico e di straordinaria attività, non si accontenta ora più di un atto di desistenza, ma vuole piena soddisfazione.

Se il signor di Talleyrand fosse ancora di questo mondo ripeterebbe la sua frase celebre: *Et surtout pas trop de zèle!*

Le rivelazioni del suicida.

Trieste, 28 marzo.

La cittadinanza è vivamente impressionata della tragica sospensione del processo Hauser.

Stamane il *Mattino* pubblica una lettera dell'infelice suicida Ferdinando Stolfa, in cui risulta che quel disgraziato aveva periziato contro coscienza:

« La mia morte cercatela nella pura forza morale. Non volevo presentarmi alle Assise incolpato pubblicamente dal Hauser di poco carattere.

« La mia sensibilità ha scelto piuttosto la morte che un biasimo pubblico. »

Eppoi si vorrà negare la forza di coscienza?

Questo vecchio sessantenne, padre di cinque figli, che per un sentimento d'onore stringe in pugno una rivoltella e se l'appunta alle tempia e fa scattare il grilletto è un esempio, è un documento umano, che illustra sinistramente questo processo, senza riscontro negli annali della giustizia.

Si annunzia ancora che la Difesa, solidale, sporse querela per lesione d'onore contro il giudice istruttore Piccoli (non il notaio veh!), la di cui posizione è scossa profondamente. Inoltre, se, come si assicura, il principale accusato Hauser è partito per Vienna, possiamo attenderci l'intervento dello stesso ministro della giustizia, il quale ha tutto l'interesse di veder rinsaldato il prestigio e la fiducia nell'amministrazione della giustizia.

Della Stampa locale il solo *Piccolo* fa qualche commento che si può dire un raffronto fra la coscienza popolare che irrompe impetuosa e i paragrafi del Codice.

L'Indipendente venne sequestrato, forse per i diffusi particolari dell'udienza di ieri.

Domani lo sapremo.

La commemorazione del generale Robilant.

Ieri, alle tre, nello storico salone dell'antico Senato nel palazzo Madama ebbe luogo l'annunziata commemorazione del generale Robilant, promossa dal Circolo Centrale di Torino. La fama dell'illustre oratore della commemorazione, comm. avv. Tommaso Villa, chiamò un pubblico scelto, se non numerosissimo, forse per la coincidenza del concerto al teatro Regio. Notiamo fra i presenti il prefetto conte Lovera di Maria, il sindaco comm. Voli, il generale comandante il Corpo d'armata senatore Bruzzo, il procuratore generale della Corte di cassazione comm. Arnò, gli onorevoli Palberti, Chiaves, Brunialti e Basteris; i consiglieri comunali Danco, Gioberti, Mosca, Bracale, Ajello, Sineo, Badano, Sambuy, Dellosta e Reycend, il consigliere provinciale avv. Vaglio, parecchi professori d'Università, Garelli, Cognetti, Nani, il generale Pelloux, un colonnello di stato maggiore e alcune eleganti signore.

Il commendatore Villa esordisce splendidamente come sempre.

« Il pensiero — egli dice — che qui ci raduna risponde ad un sentimento di giustizia e di patriottismo. Il tributare solenni onoranze al conte Nicolis di Robilant fu un'opera di rivendicazione che la storia affermerà. Essa dirà allora come nel gentiluomo piemontese fossero splendidamente congiunte le doti di soldato e di politico. Pochi possono vantare una vita così operosa e benefica pel proprio paese, pochi hanno lasciato in breve tempo un'orma così duratura nella politica e nei rapporti internazionali. È opera degna di voi affrettare la santa rivendicazione col ricomporre alla mente ed al cuore la figura di un figlio diletto alla patria, di un figlio che ha speso tutta la vita per la patria e per il re. Permettetemi ch'io mi feliciti per la nobile iniziativa presa da una fra le più benemerite istituzioni della nostra città, il Circolo Centrale....

« Ogni città ha la sua divisa, e Torino l'ha antica quanto la città: questa divisa, che nel santo amore della patria conserva le tradizioni, alimentando il culto di coloro che vengono dopo, fu la divisa del conte Nicolis di Robilant. Nessun luogo è più adatto di quest'aula per commemorare il patriota; in quest'aula in cui si ridestano tanti echi ed ancora risuonano le parole di Vittorio Emanuele che, non insensibile al grido di dolore, affermava il principio dell'unità futura. Oh come fa bene visitare di quando in quando questa assemblea, oh come ritorna giovane l'anima ispirandosi a questi santi ricordi!.... »

E qui l'oratore entra senz'altro a tessere la biografia di Robilant, di questo gentiluomo che ha dato alla patria tutto sè stesso fino all'ultimo giorno, ed all'Italia ha assicurato il beneficio immenso della pace. Con eloquenti parole dipinge l'aristocrazia piemontese, degna veramente di portare fiera un blasone conquistato colle opere e coll'ingegno. Parla della famiglia Robilant, e dice che è tradizionale in casa l'amore alla patria, al Re ed all'esercito. Robilant esordisce nell'esercito, ma presto la fiducia del Governo e del Re lo chiama agli affari pubblici.

Ricorda incidentalmente un bell'aneddoto che dimostra la fierezza italiana di Vittorio Emanuele. All'epoca dell'attentato Orsini, Napoleone ebbe a dire al generale Rocca che nel regno sardo non vi era una Polizia ordinata, un Governo fermo che sapesse imporsi, debole nell'accettare ogni sorta di fuorusciti e di emigrati. A chi riportava queste parole a Vittorio Emanuele, il magnanimo re disse: « Recate a Napoleone che degli atti del mio Governo debbo rendere conto soltanto al mio popolo e che finora i re di Sardegna hanno sempre portata alta la fronte e non la abbasseranno mai innanzi ad alcuno. »

Ritornando a Robilant, descrive con commosse ed eloquenti parole la battaglia di Novara, in cui il giovine Robilant acquistò la medaglia d'oro al valor militare ed ebbe il braccio spezzato da una palla di cannone. Nel 1870 la fiducia del Governo lo manda commissario con pieni poteri a Ravenna. L'urgenza degli avvenimenti non permise al Governo di dare anteriori istruzioni; ma Robilant interpretò degnamente il pensiero del re con un manifesto ispirato a fermi e liberali concetti.

Allora era stato commesso l'assassinio del comandante le forze militari; Robilant, riunendo il potere civile e militare, seppe acquistare l'affetto di quel popolo nobile e fiero che è quello di Romagna.

Dopo un anno, nel 1871, è nominato ambasciatore a Vienna. L'oratore si sofferma a descrivere quali erano le condizioni politiche di quel tempo e quali e quante difficoltà si presentavano ad un ambasciatore a Vienna! Non era ancora spento l'odio dell'Austria contro l'Italia, odio aumentato dalle nostre vittorie, dall'unità acquistata distruggendo il potere temporale. Elogia l'opera del conte di Robilant, la sua accortezza politica, il suo carattere integro e fiero. Chiamato al Ministero degli esteri, dopo poco tempo toglieva l'Italia dall'isolamento in cui era e firmava il trattato d'alleanza colla Germania e coll'Austria-Ungheria, alleanza che ci garantiva la pace e ce la garantirà malgrado il ritiro di Bismarck. Ritiratosi dal Ministero, morì ambasciatore a Londra, proprio nel giorno in cui Guglielmo portava in Roma il saluto del popolo tedesco, coronando così coll'amicizia personale la politica delineata da Robilant.

L'egregio oratore tocca del nobile carattere di Robilant: ricorda due aneddoti che dimostrano quanta fosse grande la sua lealtà. Comandante all'Accademia Militare, aveva inflitta la censura ad un giovane ufficiale. Saputo l'ufficiale innocente volle pubblicamente confessare l'errore in cui era incorso. Pochi giorni dopo che aveva pronunziato le infelici parole che riguardavano i soldati abissini, egli aveva il coraggio di confessare alla Camera il suo errore.

Termina dicendo che è sicuro che il nobile esempio sarà seguito da molti, perchè le tradizioni gloriose sono affidate ai figli del conte di Robilant e ad una grande famiglia che tutti amiamo, l'esercito; ed al capo di questa nobile famiglia invia il suo saluto riverente: *Viva il Re! Viva l'esercito!*

Applausi unanimi, fragorosi, accolgono i nobili detti dell'illustre uomo.

Aderirono alla commemorazione S. E. il sotto-segretario di Stato Compans, il quale, dolente di non poter assistere, si associò con affetto di congiunto e con riverenza di cittadino al devoto omaggio di gratitudine e di ammirazione tributato all'illustre uomo; l'on. Vincenzo Ricci, obbligato a Roma dai lavori parlamentari; gli onorevoli Cappelli, Nicotera, il senatore Corte ed altri deputati e senatori.

Banca Popolare di Torino.

Ieri nel salone della Borsa ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca Popolare.

Vi assistevano 48 azionisti rappresentanti 4700 azioni.

Presiedeva l'avv. Angelo Guastalla, ed erano pure presenti tutti i membri del Consiglio d'amministrazione ed i sindaci.

Dichiarata valida la seduta e nominati due dei maggiori azionisti presenti all'ufficio di scrutatori, venne dall'avv. Giuseppe Sardi, consigliere delegato, data lettura del rendiconto del Consiglio d'amministrazione e della relazione dei sindaci.

La relazione comincia così:

« È coll'animo commosso che noi imprendiamo a riferirvi sulle cose passate.

« La nostra Banca è in istato di moratoria statale concessa dal Tribunale con sentenza in data 3 marzo corrente.

« Già altra volta, come voi ben sapete, la nostra Banca si trovò in angustie; ma a salvarla, per allora, valsero gli aiuti del massimo Istituto Italiano e gli sforzi di egregie persone che, non presaghe della vicina crisi generale, credettero di poterne assicurare la sorte coi provvedimenti che voi approvaste nell'Assemblea del 1888.

« Però, ad onta che le condizioni della Banca per la natura degli enti che possedeva fossero difficilissime, l'aumento del capitale, al quale i vostri amministratori presero ampia parte, sarebbe forse bastato a rialzarne le sorti in un tempo non troppo lontano, se la crisi economica che travaglia l'Italia e in modo singolarmente eccezionale la piazza di Torino non avesse soverchiato ogni previdenza umana.

« La caduta di potenti Stabilimenti, le sinistre voci che ad ogni momento e ad arte correvano sulla piazza, le liti che furono mosse alla Banca, intimidirono il capitale, e così fu anche per noi che vedemmo ritirare i quattro quinti delle somme che tenevamo in conto corrente.

« Non vi fu ressa ai nostri sportelli, ma il ritiro fu continuo, e mentre noi attendevamo a quel lavoro lento di quasi liquidazione che ci era imposto dalle condizioni della Banca sin da quando ci chiamaste all'amministrazione, senza trascurare l'aiuto al commercio ed all'industria pel quale era sorto il nostro Istituto, ci trovammo nella condizione di non poter continuare regolarmente le operazioni.

« Da un lato il ritiro dei fondi, dall'altro l'aggravarsi della crisi e la impossibilità di liquidare con sollecitudine una massa di crediti da tempo immobilizzati, ci imposero di ricorrere al doloroso rimedio della moratoria.

« Avremmo forse potuto ritardare questa convocazione finchè fosse possibile presentare a voi delle proposte concrete, le quali permettessero di mantenere in vita un Istituto la cui esistenza e per la natura sua e per lo scopo che si prefigge è vivamente raccomandata; ma ritenemmo per noi imperioso dovere di convocarvi.

« E ritenemmo essere questo un dovere per noi, imperocchè ci pare giusto che ogni azionista sia messo in grado di concorrere colle sue forze allo scopo comune di rialzare le sorti del nostro Istituto.

« Il bilancio dell'esercizio 1889 era compilato ed allo studio presso i sindaci quando dovemmo domandare la moratoria.

« Ve lo presentiamo per ogni effetto che di legge e per gli scopi per i quali siete convocati.

« Durante l'esercizio 1889, e non ostante tutte le traversie passate, il movimento della nostra Banca fu discretamente attivo essendo rappresentato dal:

Cassa movimento generale di	L. 67,877,203 55
Portafoglio effetti entrati	» 15,482,862 54
Effetti all'incasso N. 6772 per	» 5,600,662 64
Movimento complessivo	» 159,098,344 06

Dichiarato quindi che l'Amministrazione mantenne il funzionamento dell'Istituto in quella cerchia che era prefissa dalle condizioni speciali della Banca, il Consiglio annunzia che mentre alcuni ingenti crediti di antica data erano per lo passato scoperti, ora sono assicurati con valide garanzie.

Oltre a ciò il Consiglio si è studiato di limitare le operazioni agli scopi pei quali l'Istituto fu fondato, pur ovviando con ogni studio la liquidazione del passato. Il bilancio, riguardo all'epoca in cui venne formato ed alla quale si riferisce, rispecchia la realtà delle cose. Le svalutazioni portate al patrimonio sono dovute alle conseguenze della crisi generale economica.

La relazione continua:

« Non possiamo però tacervi che la moratoria, la quale, malgrado la sua forma immobilizzante, scuote ogni cosa, non può non esercitare una certa deleteria influenza sulla cessione ed esigibilità dei crediti che formano gran parte del nostro attivo.

« Da un lato bisognerà provvedere alla estinzione delle passività entro prefisso termine e dall'altro non è possibile affrettare la liquidazione più di quello che si fosse da noi fatto, senza alterare l'economia del nostro patrimonio.

« Non pochi crediti che in prudenziale e non accelerata liquidazione possono dare risultamenti soddisfacenti perderebbero non poco se contro i debitori si volesse ricorrere ad azioni giudiziarie e violente.

« L'avviamento dell'Istituto che nelle condizioni normali può essere ed è efficace coefficiente di produzione di utilità e si può pur calcolare quasi parte dell'attivo sociale, nel periodo di moratoria non può essere calcolato nè numericamente nè in altro modo.

« Presentandovi il bilancio per la approvazione non possiamo pertanto tacervi che non è possibile fare serie previsioni sul patrimonio, [illegible] ancora non è deciso se verrà liquidato o ricostituito.

« Ciò posto vi dichiariamo che accetteremmo di buon grado il rinvio della approvazione del bilancio ad altra assemblea con che intanto oggi si provveda alla nomina di una Commissione la quale, colla vostra Amministrazione, esaminate le cose, ne coordini i risultati coi progetti di deliberazioni a proporvi per provvedere all'avvenire di questi nostri interessi.

« Ed abbiamo speranza che queste proposte siano per esser tali da mantenere in vita ed infondere vigore a questo nostro Istituto che, per i fini che si propone, non solo trova il suo posto nella nostra città, ma è vivamente da ognuno reclamato.

« Siamo dolenti di non aver potuto, per le circostanze molteplici che ce lo hanno impedito, assicurare le sorti della Banca, come sarebbe stato vivo desiderio di tutti ed interesse del paese.

« Chiamati da voi, abbiamo assunto l'amministrazione della Banca Popolare in condizioni difficili, anzi eccezionali, e siamo convinti di avere in ogni circostanza risposto alla fiducia vostra adempiendo nel modo il più rigoroso al nostro dovere. Ci incombe l'obbligo di dirvi che questo ci fu molto facilitato da una eletta schiera di impiegati che hanno in ogni occasione con zelo, rettitudine e disinteresse disimpegnato i loro uffici; in special modo merita lode il capo-servizio signor Streglio, la cui non comune capacità fu sempre pari al buon volere.

« Noi vi presentiamo le nostre dimissioni.

« Ma non è discrezione la nostra. Vogliamo soltanto lasciare a voi aperta la via a provvedere con ampia libertà e senza riguardi di persona agli interessi comuni. »

La relazione dei sindaci, mentre propone di votare le proposte del Consiglio, dice:

I sindaci, i quali possono accertarvi che il vostro Consiglio dovette cessare, non per cause di fallaci intraprese, ma solo per la forza delle circostanze, non potevano che approvare la deliberazione del vostro Consiglio, i cui componenti credetelo, non solo hanno ben meritato della fiducia che in loro poneste, ma sono degni dei maggiori elogi, ed in modo speciale gli onorevoli presidente e amministratore delegato per l'abnegazione e l'opera disinteressata con cui costantemente lavorarono per sorreggere le sorti del nostro Istituto. »

Terminata la lettura delle relazioni e dei bilanci il presidente dichiara aperta la discussione.

L'azionista Longo vorrebbe che facessero parte Commissione proposta dal Consiglio i membri della della Commissione di sorveglianza.

L'azionista avv. C. Ferraris non approva le dimissioni dei membri del Consiglio, perchè se si deve nominare una Commissione coll'incarico di avvisare ai mezzi più opportuni per la ricostituzione della Banca, questa Commissione non può eseguire il suo mandato senza i membri del Consiglio. Prega quindi il Consiglio a voler ritirare le dimissioni. Non trova poi compatibile che la Commissione di sorveglianza debba anche eseguire un altro ufficio.

Il presidente Guastalla dichiara che il Consiglio non vuol disertare, come disse nella relazione; quand'anche non fosse rieletto egli rimarrà sempre a disposizione della nuova Commissione.

L'azionista Ferraris insiste nella sua proposta e legge analogo ordine del giorno.

L'azionista Pasquali si avvicina alle idee del Ferraris, ma a lui sembra che il Consiglio [illegible] meglio una riconferma coll'urna.

L'azionista Carrera (Carrera e Prata) propone invece di sospendere la discussione, dando incarico ad una Commissione di 5 azionisti di esaminare il vero stato delle cose e riferire.

L'azionista Ferraris insiste sulla sua proposta.

L'azionista cav. Momello Lorenzo appoggia la proposta Ferraris.

Il presidente dà alcuni schiarimenti.

L'azionista Ferraris propone un altro ordine del giorno concordato con quello dell'avv. Ferraris.

Un altro azionista invece propende per l'ordine del giorno Carrera, in cui si accenna alla responsabilità del Consiglio verso gli azionisti.

L'azionista Ferraris è contrario.

L'azionista Pasquali spiega meglio i concetti del suo ordine del giorno.

Il presidente, visto che nessun altro domanda la parola, mette ai voti l'ordine del giorno Pasquali-Ferraris, che è del seguente tenore:

« L'assemblea, udita la relazione del Consiglio di « amministrazione, confidando che l'attuale Consiglio « e sindaci vorranno continuare l'opera loro,

« Delibera di rinviare ad altra assemblea a convo« carsi fra due mesi la votazione del bilancio, la de« liberazione sulle dimissioni del Consiglio, la ele« zione dei consiglieri e sindaci scadenti e di nomi« nare, secondo la proposta del Consiglio, una Com« missione di nove membri perchè in unione al me« desimo, riferisca alla prossima assemblea sullo stato « e situazione della Banca e proponga i provvedi« menti a prendersi circa la continuazione, trasfor« mazione o liquidazione dell'Istituto. »

Sorge contestazione per parte di alcuni azionisti, i quali vorrebbero venisse messo ai voti prima l'ordine del giorno Carrera e Prata.

Succede un po' d'agitazione. Dopo di che, subentrata la calma, viene messo ai voti per appello nominale l'ordine del giorno Carrera, che suona così:

« Per tutelare i nostri interessi io proporrei di so« spendere ogni discussione, nominare una Commis« sione di cinque azionisti, dando incarico di stu« diare la vera situazione della Banca, le cause pros« sime e remote della medesima e di proporre i ri« medi, compresa l'azione di responsabilità contro « chi di ragione. »

L'esito della votazione dà i seguenti risultati: Favorevoli 76, contrari 606.

L'ordine del giorno Carrera e Prata è respinto.

Si passa quindi alla votazione dell'ordine del giorno Pasquali-Ferraris, il quale è approvato a grande maggioranza.

Procedutosi in seguito, per schede segrete, alla votazione della Commissione proposta dal Consiglio, riescono eletti i signori Bollero comm. Marcello — Malvano comm. Alessandro — Pasquali avv. Ernesto — Ferraris avv. Carlo — Vicari ing. Mario — Losio ing. Carlo — Maestri Giulio — Minola Cesare — Debenedetti Giuseppe.

REATI E PENE

Risposta al procuratore Castellini.

Riconfermo che è risultato dal dibattimento che il procuratore Castellini si allontanò dalla sala d'udienza in seguito all'intervento dei carabinieri mandati a chiamare dal pretore.

Egli dice che essi *non gli parlarono nè si avvicinarono, nè si arrestarono in quella sala d'udienza*. Ammette dunque che vi sono entrati; ed essi non entravano come dilettanti di spettacoli edificanti di Pretura, ma perchè il pretore li aveva chiamati per farlo uscire.

Se egli tiene a far sapere che non lo hanno preso materialmente per il braccio, cosa che io non ho detto, me ne rallegro per la sua casacca che fu messa in salvo a tempo, prima che i carabinieri adempissero il compito per cui erano stati chiamati.

Quanto al resto della sua lettera scritta a scopo di difesa, rispondo che egli la sua difesa l'aveva già fatta davanti al Tribunale, che lo condannò a *due mesi e quindici giorni di reclusione*, ed era inutile rifarla sui giornali.

La rifaccia in appello, e se la Corte riterrà che

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (8)

LE IMPRESE DI CESARE

ROMANZO PARIGINO

DI

GABRIELE FERRY

PARTE PRIMA.

— Dopo il successo di questa sera egli è ben capace di offrirti ancora di rinnovare la scrittura.

Gli occhi dell'artista brillarono.

— Finito il mio contratto potrebbe leccarmi gli stivali per ventiquattro ore perchè gli dessi una serata di più, che non la otterrebbe.

— Il beccone trova degli sciocchi che credono in lui.

— Dei parassiti quegli sciocchi!

— Questi e quelli credono alla sua fortuna, alla sua abilità. C'è qualcuno che già predice che un giorno o l'altro Aristide Montbrun potrebbe bene essere nominato amministratore della Commedia Francese!

A quella notizia, enunciata dal redattore dell'*Indipendente Parigino*, Baltazarre Rosamel fece udire una formidabile risata.

— Ebbene, — disse Cesare, — se quella enormità avvenisse, la casa di Molière diverrebbe una vera galera. Soci e pensionari sarebbero trattati come negri dai loro padroni.

E aggiunse vivamente:

— Quella enormità non si vedrà mai, perchè, all'annunzio di una simile scelta, tutto il personale della Commedia Francese darebbe le dimissioni in massa.

In quel momento entrò nel camerino Libermann. Aveva la faccia allegra, il fare espansivo.

— Ah! grande artista, — esclamò colla sua voce di uomo contento, — qual delirio avete eccitato nel terzo atto. Siete davvero un incomparabile incantatore.

Quelle adulazioni non spiacevano all'artista; egli rispose allegramente:

— Tanto meglio; il buon successo di questa sera avrà certamente un contraccolpo favorevole sul nostro futuro giro nel Belgio e in Olanda.

— Lo spero anch'io ma, adesso che ci penso — continuò l'impresario traendo di tasca un foglio piegato. — Ho fatto preparare il nostro contratto; vorreste leggerlo e firmarlo?

— Oh! non si parli d'affari stasera, qui... Venite a far colazione domattina a casa mia... Però non avrete la mia firma prima di avere inserito nel contratto una nuova clausola.

— Quale clausola, caro artista? — domandò l'impresario.

— Ho riflettuto che un cameriere ed un abbigliatore pel mio servizio personale non mi bastano pel nostro giro; vorrei un segretario.

— Ne avete il diritto.

— Le risposte alle lettere ed ai telegrammi mi fanno perdere un tempo prezioso; il mio segretario si incaricherà di quel lavoro.

— Vi ripeto, mio caro artista, che vi lascio assolutamente libero di portar con voi un segretario di vostra scelta.

— Lo so che mi lasciate libero... ma io voglio che lo stipendio e le spese di viaggio siano a vostro carico.

Libermann fece una smorfia.

— Mi pare tuttavia — egli disse — che sia quella una spesa assolutamente personale.

— Non discutiamo, signor Libermann, — interruppe l'artista, — se non ammettete quella clausola non firmo.

— Allora sia come volete. Portate un segretario a mie spese.

— Siete il più adorabile degl'impresari! Vi aspetto domani.

— Inteso; domani sarò vostro ospite. Adesso ritorno nella sala, perchè non voglio perdere nulla del quarto atto.

E Libermann uscì dal camerino dopo una calda stretta di mano data a Cesare ed un saluto rivolto a Rosamel ed al giornalista.

— *Vedete?* — fece Cesare rivolgendosi a questi ultimi, — la condizione del segretario è passata come una lettera alla posta.

— Perdio! — esclamò Rosamel, — fai guadagnare abbastanza danaro a quel signore perchè ti paghi un segretario. Ma chi prenderai per quell'impiego?

Cesare riflettè un momento, poi, rivolgendosi al giornalista:

— Se conosci qualche confratello, — disse, — pel momento disoccupato e che sia un po' piacevole, puoi mandarmelo; avrò riguardi per lui e lo farò pranzare alla mia tavola.

— Sei molto gentile, — rispose il redattore dell'*Indipendente Parigino* con una punta d'ironia; — conosco infatti parecchi confratelli licenziati dai loro direttori per causa di esiguità di fine mese; te li manderò e sceglierai nel mucchio.

In quell'istante s'udì al difuori il campanello dell'avvisatore e la voce di lui che diceva:

— Al posto, in teatro, pel quarto atto!

— Ho tempo, — disse Cesare ai suoi interlocutori. — Non sono in scena in principio d'atto.

Aveva appena finito quelle parole che Armando Dulaurent e la sua compagna, cioè la giovane signora travestita da uomo, apparvero sulla soglia del camerino.

Vedendo l'autore drammatico, Cesare Dauscbier fece qualche passo per venirgli incontro e lo accolse colle più liete premure.

— Ah! caro maestro, — esclamò, — la sua presenza qui è la maggiore soddisfazione della mia serata.

Dulaurent sorrise.

— Come, Cesare, una è mica meridionale, lei, ch'io sappia, per scoccarmi di quelle frasi.

Baltazarre Rosamel ed il giornalista erano frattanto usciti discretamente dal camerino.

L'autore drammatico continuò:

— Seriamente, ho tenuto a dirle che mi ha fatto piacere questa sera e provo una soddisfazione artistica a persuadermi che può rappresentare il dramma colla stessa maestria colla quale rappresenta la commedia.

Poi, accorgendosi che l'artista contemplava con sorpresa e meraviglia la giovane signora che gli stava accanto, aggiunse con un nuovo sorriso:

— Il mio giovane amico, qui presente, che assistè alla rappresentazione nel mio palco, ha voluto accompagnarmi e offrirle le sue felicitazioni.

Cesare s'inchinò silenziosamente tenendo gli occhi fissi sulla signora, e come immobilizzato dalla sua apparizione.

Questa, illuminata completamente dalla luce della lampada, era seducentissima nel suo costume maschile, che portava con elegante disinvoltura e che accusava bene il rilievo delle sue forme svelte e procaci.

Il suo volto risplendeva, affascinando colla fiamma di due bellissimi occhi neri, col sorriso di una bocca perfetta, coll'originalità della sua espressione, colla finezza della capigliatura bruna incorniciante bene la fronte.

Vi fu nel camerino un silenzio di qualche secondo.

La signora, per parte sua, provava un piacere evidente nel vedere la commozione dell'artista.

Ma l'autore drammatico ruppe il silenzio rivolgendo a lei la parola.

— Ripeta dunque al nostro caro artista qualcuno degli elogi che m'ha detto a suo riguardo durante la rappresentazione.

E la giovane signora, avvolgendo Cesare con uno sguardo accarezzante, gli disse lentamente queste parole:

— Il mio amico dice il vero, signore; ella mi dà questa sera il piacere d'una grande sensazione d'arte. Quando s'interpreta una parte come ella fa, si è veramente artista, vale a dire, creatore.

— Ah! mi confonde! — balbettò Cesare davvero commosso dallo sguardo, dall'accento, dal sorriso che avevano accompagnate quelle parole; — non dimenticherò mai quest'elogio troppo lusinghiero venuto dalla sua bocca.

Sulle labbra della signora si mostrò un nuovo sorriso; poi, come per lasciare tempo all'artista di ritrovare la sua calma, ella fece qualche passo verso un angolo del camerino dove era appena una mensola carica di gingilli.

Cesare s'avvicinò allora all'autore drammatico, che aveva osservata quella scenetta con silenzio malizioso.

— Ah! la seducente creatura! — egli mormorò. — Chi è?

— La contessa Sabina di Riouville.

— La sua migliore amica?

— Soltanto la mia amica.

— Maritata o libera?

— Vedova.

Poi, per troncare quell'interrogatorio, Dulaurent continuò ad alta voce:

— Sì, mi sono stasera convinto che può rappresentare tanto perfettamente il dramma quanto la commedia, e quella convinzione mi deciderà forse a commettere un dramma nel quale avrà necessariamente la prima parte.

— Caro maestro, — esclamò l'artista, — prendo nota delle sue parole, che considero come una promessa, promessa che le ricorderò se ella la dimentica.

In quel momento l'avvisatore si mostrò sulla soglia del camerino.

— Signor Cesare, — egli disse, — sta a lei ad entrare in scena.

— Eccomi subito.

— E noi ritorniamo al nostro posto, — fece l'autore drammatico invitando con un gesto la signora a seguirlo.

Ma questa, nel punto di uscire dal camerino, si fermò sulla porta il tempo di mormorare con penetrante dolcezza queste parole:

— Non dimenticherò mai, signore, la commozione che mi ha fatto provare stasera.

(Continua)

egli era condannabile — come egli dice — per aver agito nell'interesse del cliente e del pubblico, il sottoscritto ne godrà, perchè vede con dolore trascinata sui banchi dei rei la toga di un difensore, la quale ha ben altra missione.

TOGA-RASA.

Per duello.

(Corte d'appello di Torino).

Il duello avvenne fra due amici, due bravi ufficiali del 74° reggimento di fanteria di stanza in Ivrea, Roberto Jung e Luigi Greco.

Causa del duello, qualche parola vivace rivolta dal tenente Greco al tenente Jung, in presenza di altre persone, a proposito di uno scherzo male interpretato.

Il duello ebbe luogo il 17 luglio dello scorso anno, in territorio vicino ad Ivrea. In quello scontro il tenente Greco riportò una ferita alla mano destra, che fu causa d'una permanente debilitazione, e il tenente Jung una lesione alla mascella sinistra.

Da ciò il processo, nel quale il fatto fu così classicamente riassunto nella imputazione.

Riproduco testualmente: « ....Per avere nel 17 luglio a Torre Balfredo sulle fini d'Ivrea, in seguito a disfida accettata e dopochè venuti a fronte l'uno dell'altro fatto uso d'armi destinate a combattimento essendo derivato pel primo *(il tenente Greco)* una ferita alla mano destra che ebbe per conseguenza la permanente sua debilitazione e pel secondo *(il tenente Jung)* una lesione alla mascella sinistra. »

Il giudizio, in prima istanza, ebbe luogo davanti al Tribunale d'Ivrea, il quale condannò il tenente Jung a tre mesi di confino, da scontarsi in Exilles, ed a cinquanta lire d'ammenda, ed il tenente Greco, contumace, alla pena di lire quindici d'ammenda.

Tolgo da quella sentenza un considerando da sottoporsi al legislatore ed al ministro della guerra, perchè trovino il mezzo di mettersi d'accordo, se non vogliono che i regolamenti militari restino incremento a commettere un reato severamente punito dalla legge penale. Mettendosi d'accordo leveranno il magistrato dalla necessità di pronunziare certi.... *attesochè*, che se non fossero detti in una sentenza sotto la volta grave d'una sala d'udienza ci farebbero sorridere.

« Attesochè fra le condizioni in cui si trova il militare di fronte ai colleghi ed ai *superiori* in caso d'insulti ricevuti e quando non chiegga soddisfazione all'offensore senon si può dire che costituisca una forza irresistibile dalla quale sintratti necessariamente a sfidare e accettare rispettivamente la sfida, quanto meno non si può negare che non siano tali da non servire di circostanze attenuanti. »

A questo portano i regolamenti assurdi che si danno come *attenuanti* in un reato da essi voluti.

E queste leggi e questi regolamenti camminano parallelamente col buon accordo dei superiori e del legislatore, e il magistrato passando fra i due o non li vede o trova il mezzo di applicare l'impiastro del regolamento come lenitivo alla gamba della legge piagata.

Oh le menzogne convenzionali!

***

E tiriamo via.

Il tenente Jung appellò, e la Corte d'appello di Torino, accogliendo le conclusioni del sostituto procuratore generale cav. Crivellari, lodato autore del libro *Il duello nella dottrina e nella giurisprudenza*, ridusse la pena a solo cinquanta lire di ammenda.

Con questa causa, nella quale fu ancora applicato l'antico Codice perchè il duello avvenne nello scorso anno, possiamo quasi dire che si chiude la serie dei processi per duello. D'ora innanzi, con l'applicazione del nuovo Codice, severissimo nel reato di duello, le sciabolate si daranno alla chetichella, così, alla buona e da buoni amici, e tutti, Autorità e cittadini, gireranno dall'altra e fingeranno di non vedere, di non saperne nulla, per non essere costretti a regalare mesi ed anni di detenzione a chi deve battersi spesso per necessità morale di fronte ai superiori (è una sentenza di Tribunale che lo asserisce), per tradizioni di professione o per velate imposizioni di regolamento.

A questo impunità, a questi assurdi conducono le leggi troppo severe, che non vanno di pari passo coi costumi dei popoli.

All'ergastolo.

(Corte d'Assise di Torino).

Avant'ieri fu inaugurata nella nostra Corte d'assise la pena dell'ergastolo, che è perpetua, e ve la presento con le parole dell'articolo 12 del Codice penale nuovo, che dice:

« La pena dell'ergastolo è perpetua. Si sconta in uno stabilimento speciale, dove il condannato rimane per i primi sette anni in segregazione cellulare continua coll'obbligo del lavoro. Negli anni successivi egli è ammesso al lavoro insieme con altri condannati, coll'obbligo del silenzio. »

E scusate se è poco.

Ha sostituito la pena di morte, e degnamente.

Il condannato è certo Ronco Matteo, imputato di omicidio a scopo di rapina.

Nel mattino del 28 ottobre 1888 fu trovato morto sulla strada che da Santena tende ai Tetti Girò certo Rey Andrea, capomastro di Santena, e, trasportato in una vicina stalla, fu riconosciuto morto per strangolamento.

La voce pubblica additò immediatamente come autore certo Ronco Matteo, già pregiudicato per condanna sofferta di dieci anni di lavori forzati per grassazione. Tratto in arresto, dapprima si mantenne negativo, ma in seguito, di fronte a prove schiaccianti, terminò col confessare.

Scopo del fatto atroce fu quello d'impossessarsi di quanto il Rey aveva indosso.

Come vedete, i giurati hanno fatto opera onesta a negare le attenuanti a questa belva.

Presidente, cav. Rossi; P. M., cav. Capoquadri; difensore, avv. Florio.

Con questo processo la sessione d'Assise è finita.

TOGA-RASA.

Un prete imputato di grave ferimento.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 26 marzo.

(Bicciolano) — Fra le cause chiamate alla discussione nella sessione apertasi il 18 corrente vi segnalo quella del prete don Rasario Giuseppe, d'anni 49, detenuto dal 18 ottobre 1889, da Zuccaro, frazione di Valduggia (Varallo).

Il don Giuseppe Rasario è accusato di ferimento per avere in Valduggia, il 20 luglio 1889, senza il fine di uccidere, ma con premeditazione, cagionato a Francesco Guidotti un danno nel corpo e nella mente recandogli varie lesioni al braccio ed al petto.

I fatti pare siano passati così. Il Guidotti amoreggiava da lungo tempo con una sorella del don Rasario; avrebbe voluto sposarla. Ma il padre ed il fratello, don Rasario, non volevano acconsentirvi. La sorella fu promessa sposa ad un altro, ed il Guidotti, parendogli di non poter sopravvivere al matrimonio che fosse avvenuto fra la sua bella con questo, avrebbe spedito al medesimo una lettera infamatoria a carico della sposa. Per la lettera il progetto di matrimonio andò a monte.

L'odio quindi del padre e fratello della sposa si esacerbò, e il don Rasario il 20 luglio, alle 4 pomeridiane circa, incontrato il Guidotti in una via di campagna, lo ferì ripetutamente in varie regioni del corpo; ferite che causarono pericolo di vita, secondo l'accusa, incapacità ad attendere alle ordinarie occupazioni per oltre trenta giorni ed una malattia di corpo certamente o probabilmente insanabile.

Il dibattimento incominciò oggi. Don Rasario si difende asserendo che l'autore delle lesioni è lo stesso Guidotti; che se le sarebbe inferte allo scopo di poterne poi portare querela a di lui carico.

Vedremo le risultanze testimoniali. La causa durerà parecchi giorni.

Difendono l'imputato gli avvocati Bozino e Baggiolini. P. M. cav. Ferrari. Presiede il cav. Teja.

Il Guidotti si è costituito Parte civile.

La vendetta d'un marito.

Mantova, 28 marzo.

(V.) — Alle Assise di Mantova, il 31 corrente, si svolgerà il processo contro De-Biasi Tullo, possidente di Quistello, colpevole di aver ucciso con un colpo di fucile Angelo Mazzola che gli aveva sedotto la moglie.

Il fatto avvenne l'11 febbraio 1889, ed il De-Biasi, dopo vari mesi di detenzione, nei quali si mantenne sempre negativo, fece chiamare il giudice istruttore e colle lagrime agli occhi, con accento di verità gli confessò d'esser stato lui l'autore dell'omicidio, accecato dall'ira perchè il Mazzola, che gli si era professato amico, dopo aver abusato della moglie, lo ingiuriava colle più atroci offese, vantandosi del male che gli aveva cagionato. I precedenti dell'accusato sono ottimi e pare che dal processo risulterà chiaramente la grave provocazione che produsse nel De-Biasi una irresistibile forza a reagire contro l'insultatore.

La difesa sarà sostenuta dall'egregio avv. Brera. Vi informerò del risultato.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostro lett., 29 marzo). — (Exo) — **L'impiegato prevaricatore.** — A suo tempo ebbi a parlarvi di quel Ghelmi, giovanotto elegante, figlio di distintissima famiglia di Pavia, il quale, impiegato nelle ferrovie, e incaricato della spedizione d'un plico contenente L. 10,000, diretto alla Direzione generale di Milano, si appropriò tal somma e nel plico la sostituì con pezzi di giornali vecchi.

Vi dissi pure come fu arrestato, perchè, dopo varii giorni, gli si trovò in casa un pezzo del giornale *Il Telefono* che corrispondeva perfettamente al numero di questo giornale rinvenuto nel plico in luogo dei biglietti di banca.

Il Ghelmi comparirà dinanzi questo Tribunale penale il giorno 14 aprile p. v. Sarà difeso dagli avvocati Bossi e Pellegrini, di Pavia, Borgonovo e Cagliolo, di Genova.

L'infelice ha moglie e una bambina, che dal dì del suo arresto trassero vita di stenti e di sofferenze.

— **La funicolare.** — Procedono colla massima alacrità i lavori della costruzione della via sulla quale sarà impiantato il nuovo sistema di tranvia a trazione funicolare che metterà in comunicazione la parte bassa della città con quella più elevata. In agosto la funicolare sarà aperta al pubblico.

La linea sarà lunga 257 metri con una pendenza del 20 0/0.

È tutta in sede propria e si svolge su muri e viadotti che hanno un'altezza variabile tra i 5 e 10 metri sopra il suolo naturale; la lunghezza complessiva dei viadotti è di 150 metri. La linea avrà doppio binario, la forza motrice sarà il peso dell'acqua concentrata nella vettura discendente.

— **Nel primo porto d'Italia!** — Sono continue le lagnanze per l'ingombro delle calate e la deficienza dei vagoni, specialmente per parte dei negozianti in carbone. Oggi vari vapori giunsero sovraccarichi di carbone; intanto, per la difficoltà dello sbarco, i negozianti furono costretti a vendere i carichi mentre ancora erano in viaggio a qualunque condizione.

— **L'Esposizione operaia di Torino.** — A Genova, in questo centro operaio importantissimo, il Comitato della vostra Esposizione operaia, che s'aprirà nell'autunno prossimo, dovrebbe pensare di nominare un Sotto-Comitato. Son persuaso che gli operai genovesi si farebbero onore a tal Mostra, ma conviene che siano incitati a concorrervi.

CUNEO. — (Nostre lettere, 27 marzo) — **Onoranze ad un vecchio patriota.** — La presidenza del Club *Roberto Peel* di Londra ha recentemente deliberato di offrire al socio onorario cav. avv. Nicolò Vineis, direttore della *Sentinella delle Alpi*, un ritratto del grande statista, dal quale il Circolo prende il nome, affidandone l'esecuzione al Witt Clinton, uno dei più illustri pittori inglesi.

Il Vineis, com'è noto, scrisse una pregievole biografia di Roberto Peel, altamente lodata da Mamiani, Gioberti, Gladstone e Saffi.

La deliberazione suddetta dimostra quanto sia apprezzata dalla dotta Inghilterra questa opera letteraria d'un nostro egregio pubblicista e patriota.

VERCELLI. — (Nostre lett., 29 marzo). — **Apertura di un tronco tranviario.** — Il giorno 1° aprile p. v. sarà aperta al pubblico la nuova tranvia Vercelli-Biella. Essa percorre la nuova strada provinciale Vercelli-Quinto-Collobiano-Buronzo-Formigliana-Massazza-Benna-Candelo-Biella abbreviando di circa 10 chilometri l'attuale percorso colla ferrovia Vercelli-Santhià-Biella.

Concessionario di questa tranvia è il signor Matilla di Mariemont (Belgio); direttore dei lavori l'ingegnere Emanuele Borella di Torino; costruttore il cav. Ercole Belloli.

L'esercizio venne assunto provvisoriamente per tre anni dalla Società delle tranvie vercellesi.

Orario provvisorio: Partenze da Vercelli ore 6,40 ant., 1,45 e 5,12 pom. — Partenze da Biella ore 6,0 ant., 1,8 e 4,35 pom.

MORANO SUL PO. — (Nostra lett., 28 marzo) **Il nuovo sindaco.** — Il sig. cav. Feliciano Carlevaris veniva dal Governo del Re nuovamente nominato sindaco di questo Comune con grande soddisfazione della maggioranza di questa laboriosa popolazione. In segno di giubilo alla sera stessa, in cui venne la notizia questa Società Filarmonica e molti elettori amici del nuovo sindaco recaronsi alla sua abitazione ad improvvisargli una bellissima serenata. Egli, co' suoi soliti gentili modi, ricevette tutti, cordialmente ringraziando.

La maggioranza della buona popolazione moranese è riconoscente al Governo del Re per l'ottima scelta a sindaco di chi coprì tale carica per ben diciassette anni.

ARTI E SCIENZE

Il secondo Concerto orchestrale. — Oramai dire Concerto orchestrale al Regio significa due cose: trionfo della nostra valentissima orchestra e concorso di tutto il pubblico *very select* di Torino. Esecuzione superiore ad ogni elogio di ciascun pezzo, applausi cordialissimi e prolungati, *bis* dei due pezzi di Wagner: *Il crepuscolo degli Dei* e *Cavalcata delle Valkyre*, che entusiasmarono l'uditorio; applausi specialissimi ai due tempi delle *Nozze campestri* di Goldmark (*In giardino* e *Danze*). Anche stavolta, come nel concerto precedente, come sempre, il maestro Mascheroni diede solenne prova del suo valore, e fu fatto segno a speciali dimostrazioni.

Questa la cronaca affrettata del secondo Concerto orchestrale del teatro Regio.

Teatro Rossini. — La Compagnia Torinese darà stasera l'annunciato spettacolo a beneficio degli operai senza lavoro esponendo: *L'ouvriè disocupà*, monologo di Luigi Pietracqua, recitato da Enrico Gemelli, e *'L colel*, dramma in quattro atti dello stesso autore.

Sono allo studio: *L'amis d' Mudlinin*, nuovo dramma in quattro atti di L. Pietracqua, e *Doe madone ant na nicia*, nuova commedia in tre atti di Carlo Marcello Pagano.

Metaura Torricelli a Roma. — Ci scrive il nostro corrispondente romano in data 29:

« Ieri sera nella Sala Palestrina, in palazzo Doria Pamphily, la celebre violinista Metaura Torricelli ha dato un concerto, che fu, posso dirlo, un vero trionfo dell'arte. Che tempra elevata d'artista sia la Torricelli sanno benissimo i torinesi, che l'applaudirono tre anni or sono all'Alfieri. Il nome di lei trasse ieri sera nella Sala Palestrina il fior fiore della società romana. La sala era tutta popolata di signore elegantissime, le quali formavano una vera folla di bellezze. La Torricelli levò alto il sentimento artistico dell'uditorio sino all'entusiasmo. Eseguì il concerto in *mi maggiore* di Vieuxtemps, l'elegia del Bazzini, la *Zingaresca* del Nachèz, la sonata in *sol minore* del Tartini, un notturno dello Chopin. La gentile e valorosa violinista ebbe chiamate e ovazioni senza numero; e dovette replicare la seconda parte della *Zingaresca*. Assistevano al concerto due altri eccellenti campioni dell'arte: la Tua e lo Sgambati. »

Concerto del Sivori col Quartetto bolognese. — All'*Eden-Hôtel* di Nervi presso Genova si è dato un acclamatissimo concerto del Sivori in unione al Quartetto bolognese; il solo affollarsi della materia in questi ultimi giorni ci ha impedito finora di parlarne. Del Sivori, si sa, è superfluo ogni encomio: egli è sempre il principe dei nostri violinisti, e nel canto spiegato non sappiamo quale degli stranieri possa stargli accanto. La signorina Sarti col secondo violino, il Sarti colla viola e il Biasio col violoncello fecero mirabilia. Il pianoforte era tenuto da una nostra gentile e valorosa concittadina, la signorina Severina Verri, la quale riportò gli elogi preziosi del Sivori pel modo con cui ne accompagnò i tre pezzi di sua composizione suonati dal concertista, ed i vivi applausi dell'intelligente e non facile pubblico per la bravura eccezionale con cui eseguì un capriccio di Mendelssohn e la vivace mazurka del Godard. Quando si farà sentire anche dal pubblico torinese la signorina Verri?

Un nuovo libro delle distanze chilometriche ferroviarie. — La Società Italiana per le Strade ferrate rende noto che, in seguito alle modificazioni ed aggiunte a tutt'oggi avvenute nelle distanze chilometriche per l'apertura all'esercizio di nuove linee e stazioni, ha provveduto alla ristampa del Libro delle distanze chilometriche fra le stazioni delle singole reti, cioè Mediterranea, Adriatica e Sicula, nonchè dalle stazioni di ciascuna rete a quelle delle altre due.

Questo libro contiene pure un elenco alfabetico di tutte le stazioni ferroviarie italiane con la indicazione della Rete cui appartengono e della linea su cui si trovano. Vendibile a tutte le principali stazioni a L. 3.

È un libro utilissimo per tutti coloro che debbono fare viaggi e spedizioni.

CRONACA

Da Torino.

Sono testè partite per le nostre lontane colonie d'Africa due gentili signorine, le figlie del colonnello Piano, di cui esse vanno a dividere i disagi, a consolare le giornate di nostalgia, di sconforto, che non possono mancare di turbare talora anche l'animo di un valoroso soldato, lontano dal suo paese natio.

Bisogna aver provato che cosa vuol dire vivere lungi dalla patria, dai nostri cari, per capire il sentimento, che deve avere indotto questo padre affettuoso a togliere le sue figliuole dall'educandato nel quale esse compievano i loro studi, per condurle seco, a traverso il mare procelloso, in quelle terre così lontane e poco ospitali! È un desiderio appassionato, ardente, di tutto ciò che è nostro, che ci è stato compagno nei giorni lieti e nelle ore malinconiche: e che cosa di più nostro, di più adorato dei nostri figli, di queste creature dei nostri sogni, delle nostre affezioni più sante?

Laggiù queste due fanciulle troveranno delle compagne, figlie, sorelle di altri prodi, perchè le nostre donne, che a modeste e buone madri di famiglia si sono occupate finora solamente di mettere al mondo ed allevare i loro figliuoli, oppure signore eleganti e spensierate hanno dedicato la vita al piacere, alla vanità, queste nostre donne cominciano a cambiare la loro meta, imparano dalle inglesi, che fanciulle ancora s'avventurano sole sull'immenso Oceano per raggiungere i loro cari nei paesi misteriosi dell'India e della Cina.

E le nostre signore italiane, queste belle che un poeta ha cantato molli ed obliose, nate dove l'aria è tiepida e soave, non temono più di uscire dalle loro case, dal nido delle loro gioie, e poichè le vicende d'Italia hanno portato la nostra bandiera sui lidi d'Africa, poichè là scintillano le spalline dei nostri ufficiali, le baionette dei bravi nostri soldati, le italiane là si sentono ancora in patria e partono oggi per Massaua colla stessa facilità con cui ieri portavano il tributo della loro religione sull'altare di qualche santo. Questa religione, che finora era intensa solo nella preghiera, nei digiuni, oggi si è fatta più attiva ed efficace, l'altare si è cambiato, ma la ricompensa sarà egualmente grande e meritata.

Le signorine Piano escono dall'Istituto delle Figlie dei Militari, nel quale il primo sentimento ispirato alle alunne è quello della patria, perchè, tutte figlie di soldati, si considerano appartenenti ad una sola grande famiglia. Matilde e Melania Piano sono due giovinette semplici e modeste, sebbene distinte in ogni [illegible] di studi; esse lasciano commosse il loro istituto, ma liete e sorridenti si appoggiano al braccio del loro babbo per seguirlo nella sua lontana guarnigione. Forse nelle ore tristi del tramonto, sotto quei cieli infocati rimpiangeranno qualche volta le allegre compagne, le ombre deliziose dei boschi della Villa della Regina, ma sentiranno posarsi sulla fronte la mano forte e protettrice del padre loro, udiranno la musica delle note fanfare e tergeranno le lacrime, perchè dove c'è la famiglia e la nostra bandiera là c'è sempre la patria.

MANTEA.

Il banchetto d'inaugurazione della Galleria Umberto I. — La Ditta fratelli Marsaglia e Comp., proprietaria della nuova Galleria Umberto I che si aprirà domani nell'antico fabbricato del Magistero Mauriziano, in via Basilica, volle solennizzare il compimento dell'opera con un banchetto, al quale presero parte le autorità cittadine, la Stampa ed un eletto di amici della Ditta.

Il pranzo ebbe luogo ieri sera in una delle eleganti sale del *Grande Albergo d'Europa* e riuscì veramente splendido pel modo con cui venne allestito dal signor Borgo e per la cordialità che regnò durante la simpatica riunione. Fecero egregiamente gli onori di casa i signori Eugenio Pollone e Amedeo Vallero, comproprietari, ed il signor cav. Rovere Cesare, rappresentante della Ditta Marsaglia, i quali ricevettero gentilmente gli invitati a nome della Ditta. Notammo fra questi il comm. Celli, consigliere delegato della Prefettura e rappresentante del conte Lovera di Maria; i commendatori Bollati, Riccio ed Ajello, il cav. ing. Severino Casana, consiglieri municipali; il cav. Borda, dell'Ordine Mauriziano; il cav. Jannaccone, direttore della sede del Banco di Napoli in Torino; il cav. Caserteli della Banca Nazionale; il cav. Federico Deregibus; il cav. Ferrero Luigi, direttore delle costruzioni delle ferrovie Sarde; gli avvocati E. Marini e Tancredi Ceruti; i signori A. Cesano e C. Schiapparelli; l'ing. Rivetti, autore del disegno della nuova Galleria; i cav. Musso e Copperi, costruttori, ecc.

Alle sciampagne non mancarono i brindisi e i discorsi.

Parlò primo il signor Pollone, il quale, in assenza dei fratelli Marsaglia, trattenuti altrove per impegni d'ufficio, ringraziò le autorità, gli amici e la Stampa, che vollero onorare di loro presenza il banchetto. Si augurò che la nuova Galleria riesca non solo di decoro, ma eziandio di utilità alla città di Torino, e specialmente al popoloso centro di Porta Palazzo. Espresse la sua soddisfazione per avere S. M. il Re consentito a che la Galleria s'intitolasse dal suo augusto nome. Rivolse quindi speciali ringraziamenti al prefetto, al sindaco ed all'Ordine Mauriziano per l'appoggio dato alla Ditta Marsaglia, salutò la Stampa e fece un applaudito brindisi al Re ed alla città di Torino.

Il comm. Bollati salutò a nome del sindaco il comm. Marsaglia, che chiamò un colosso di attività. La nuova Galleria, sotto gli auspicii di così benemeriti industriali, non potrà che recare vantaggio a quel grande centro che è Porta Palazzo. Lodò l'ingegnere Rivetti, che interpretò esattamente il pensiero della Ditta Marsaglia, costruendo un edificio che aggiungerà lustro e decoro alla città. Terminò stringendo la mano al signor Pollone e facendo un evviva al Re, al cui augusto nome s'intitola la Galleria.

Il cav. Borda, a nome dell'Ordine Mauriziano, ringraziò del gentile invito; si rallegrò dell'opera compiuta dalla Ditta Marsaglia, che sui ruderi di un ospedale fece sorgere un edifizio il quale diverrà un grande emporio commerciale. Brindò all'avvenire della Galleria ed alla felicità dei costruttori.

Il comm. Celli ringraziò, a nome del prefetto, del cortese invito. Si congratulò con la Ditta Marsaglia che con la nuova costruzione si rende benemerita del Paese; inneggiando quindi a Torino bevve alla fratellanza delle cento città italiane.

Il sig. Pollone fece un brindisi al primo inquilino della nuova Galleria, al Circolo Dora e Borgo Dora, lamentando l'assenza del presidente (il quale fece atto di presenza alla fine del banchetto).

Il cav. Rovere si dolse di non vedere al banchetto il barone Cova, che cooperò alla riuscita dell'impresa. Il Cova però, impedito d'intervenire al banchetto, scrisse una gentilissima lettera, che venne letta dallo stesso rappresentante della Ditta Marsaglia.

Il cav. Casana accennò anch'egli alla nuova costruzione ricordando con parole gentili l'ing. Rivetti ed i costruttori Musso e Copperi.

L'ingegnere Rivetti ringraziò ed a sua volta fece gli elogi dei due costruttori.

Il comm. Ajello, a nome della Società dell'Industria Nazionale, si rallegrò colla Ditta Marsaglia per il felice compimento dell'opera e si augurò che gli attivissimi industriali vorranno rendersi anche benemeriti nei lavori di risanamento. Ricordò poi anch'egli l'ingegnere Rivetti ed i costruttori Musso e Copperi.

Il cav. Musso ringraziò a nome della Ditta Musso e Copperi; disse che se i lavori procedettero bene ciò si deve alla Ditta Marsaglia, che trattò i costruttori come amici, ed all'ing. Rivetti. Parlando quindi dell'antico locale dell'Ospedale Mauriziano, rammentò il comm. Corradi. Terminò con un brindisi alla Ditta Marsaglia ed ai suoi rappresentanti Pollone e Vallero.

Dopo il banchetto gli invitati visitarono la nuova galleria, che presentava un bellissimo effetto, recandosi poscia al Circolo Dora e Borgo Dora, dove vennero ricevuti dal presidente signor Angelo Rossi, che rivolse a tutti gentili parole, e da parecchi soci.

Il Ginnasio annesso al Convitto Nazionale Umberto I dichiarato governativo. — Siamo lieti di annunziare che il corso ginnasiale annesso l'anno scorso, come sezione del R. Ginnasio Cavour, al Convitto Nazionale per gli alunni di questo Istituto, e frequentato da cento allievi, venne con R. decreto in data di ieri istituito autonomo e governativo sotto la direzione del rettore.

Ecco il telegramma del ministro della pubblica istruzione:

« Comm. Parato,

« Rettore Convitto Umberto I. — Torino.

« Roma, 30 marzo. — Ho piacere annunziarle che con Decreto Reale oggi fu istituito definitivamente convertendolo in governativo Ginnasio aperto per esperimento in codesto Convitto Nazionale, che ella regge con tanto zelo e saggezza e che va meritamente lodato per risultati studi e per efficacia opera educatrice.

« BOSELLI. »

Una grande festa di beneficenza. — È in vista una grande festa di beneficenza che avrà luogo il 13 aprile p. v. per filantropica iniziativa del marchese Quentin, direttore del Tattersall torinese, a favore degli operai disoccupati e della Casa Benefica dei derelitti. Il programma di questa festa non è per anco stabilito, ma le intenzioni dell'iniziatore e del Comitato appositamente costituito sono di dare uno spettacolo *sui generis*. Non appena conosceremo il programma lo comunicheremo ai lettori.

La passeggiata di beneficenza. — L'esito di questa passeggiata rispose pienamente alla buona e filantropica intenzione del Comitato organizzatore. La somma raccolta dal Comitato è di circa L. 5400. Non si raccolsero invece, come il Comitato sperava, molti oggetti; perchè, essendo domenica, i negozi erano quasi tutti chiusi.

Nobili episodii si hanno da registrare! All'uscita dal teatro Regio fu notato che un ufficiale superiore di artiglieria depose nella cassetta un biglietto da L. 100; in via Garibaldi, se non erriamo, un altro ufficiale donava la stessa somma. In via Nizza, il proprietario d'una giostra, certo Mayer, dedicò alla cassetta l'introito di parecchi *giri*, ai quali presero parte moltissimi degli astanti. Il Comitato si adoperò in ogni modo affinchè più grande possibile fosse il soccorso agli operai senza lavoro. Le tre bande musicali si mostrarono instancabili; dalla mattina alle 10 sino alla sera verso le 6 esse non si riposarono mai.

E così Torino, ancora una volta, non ha mentito la sua fama di benefica.

Un omicidio per gelosia di donne. — In via Canaveri stanotte, verso le 11 1/2, vennero a questione per gelosia di donne alcuni giovinastri che ivi avevano improvvisato un ballo nella pubblica via. Certo Tomasini Felice, d'anni 25, volle vendicare una sua sorella che si diceva avesse ricevuto uno schiaffo da certo Rebuffo Giuseppe, d'anni 27, e con un coltello ferì quest'ultimo al ventre, al petto e in una coscia, quindi si diede alla fuga. Due guardie di P. S. adagiarono il ferito in una vettura pubblica e lo fecero portare all'Ospedale di S. Giovanni, ma il poveretto morì per via.

Suicidio. — Da varii giorni erano divenuti tristi e malinconici; non uscivano più di casa, non si vedevano più al passeggio, al teatro e al caffè dove erano abituati a passare gran parte della loro signorile, gaia, spensierata, gioconda esistenza.

L'amarezza che li rodeva dentro ha prodotto uno scoppio di disperazione; hanno sentito che nella lotta suprema per l'esistenza non avrebbero potuto vincere la enorme concorrenza dei tabacchi delle isole Filippine e i miseri sigari Avana si sono miseramente suicidati. Infelici sì, ma sventurati sigari Avana!

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'annunzio dell'arrivo in Italia dei nuovi sigari *Tenorios* ed *Empleados*, sigari che appena giunti e messi in vendita sono andati a ruba. Il sigaro *Tenorios* non costa che trenta centesimi ed è di un profumo e di una squisitezza inebrianti; un *tenore* per trenta centesimi! Il buon mercato non aveva mai raggiunto altezze.... così basse!

Le gesta del coltello. — Maccagno Giacomo e Michele, fratelli, andarono al medico di guardia al Municipio a farsi medicare ciascuno una ferita di coltello non grave che dissero di aver ricevuto da sconosciuti in via Sant'Agostino.

Una rissa sanguinosa. — Sotto i portici di via Garibaldi presso piazza Statuto vennero a rissa fra di loro il nominati Buello Guglielmo, d'anni 19, e Benna Luigi, d'anni 32, panattieri. Quest'ultimo ebbe dal suo avversario due ferite lacero-contuse al capo, una assai grave alla regione frontale con distacco completo della cute e abbondante emorragia, l'altra meno grave alla regione parietale sinistra. Due carabinieri accompagnarono il ferito prima dal medico di guardia al Municipio, dal quale ricevette le prime cure, poscia, per consiglio del medico stesso, all'Ospedale di San Giovanni. Il Buello fu poco dopo arrestato da un maresciallo dei carabinieri coadiuvato da due guardie municipali.

Cadavere riconosciuto. — Il cadavere estratto avanti ieri dalle acque del Po ed esposto nella camera di via Cuoegnè fu conosciuto per quello di certo Chialva Sebastiano, d'anni [illegible], orologiaio, abitante in via Santa Chiara, N. 18. Mancava di casa soltanto dal mattino del giorno stesso in cui il suo cadavere venne pescato nel Po. Non si sa se trattisi di suicidio o di disgrazia.

I soliti ignoti. — Ieri sera, prima delle 17, ladri rimasti ignoti penetrarono nella camera abitata da certo Raimondo Francesco, in via Bellezia, N. 31, piano terreno, e lo derubarono di L. 90 in contanti, di 8 lenzuola e 14 camicie.

Un cadaverino nel Po. — Sartoris Vittorio, d'anni 30, mentre pescava nel Po presso la cascina *Malpensà*, in vicinanza della Madonna del Pilone, scorse galleggiante sull'acqua il cadaverino di un neonato e ne diede avviso alle guardie rurali della stazione locale. Dopo la constatazione dell'autorità il cadaverino fu portato nella camera mortuaria di Sassi. Chi sarà mai l'infame madre del neonato?

Oggetti rinvenuti. — Il sig. Fiorio Vittorio, d'anni 21, trovò in via di Po una spilla d'oro e la consegnò ad una guardia municipale — Sul piazzale del teatro Balbo due guardie municipali trovarono ieri sera un braccialetto di metallo brunito con orologio annesso e lo consegnarono ai loro superiori — Un altro braccialetto rinvenuto da un signore alla passeggiata di piazza d'Armi e consegnato ad una guardia municipale fu rimesso alla signora Zilda Minella, abitante in via S. Francesco da Paola, N. 48, che provò di esserne la proprietaria.

Ferimento. — Alle 12 della scorsa notte un tal Bricca Sebastiano, d'anni 27, meccanico, si presentava alle guardie rurali alla Madonna del Pilone con una ferita d'arma da punta al costato sinistro, dicendo di averla poco prima ricevuta da un tal Ma Paolo col quale era venuto a questione. Mentre una guardia prese a medicare col preparato antisettico la ferita del Bricca, altre guardie uscirono in cerca del feritore e lo trovarono nella borgata stessa della Madonna del Pilone sequestrandogli uno stile la cui lama era lunga 15 centimetri, ed un falcetto che teneva nascosto sotto la giacca. Il ferito fu poi accompagnato all'Ospedale ed il feritore alla Questura, dove fu trattenuto in arresto.

Due aggressioni. — Ieri venne denunciato ai carabinieri di borgo Po che un individuo sconosciuto sullo stradale di Moncalieri, armato di rivoltella, depredò, minacciando, tre giovanetti, della somma complessiva di L. 4 20. Più tardi poi l'aggressore, incontratosi con certo Fantina Giuseppe, d'anni 32, tentò ugualmente di depredarlo; ma il Fantina, non intimorito dalle minaccie del mesere, reagì virilmente e riuscì disarmarlo della rivoltella, che fu poscia consegnata ai carabinieri di Moncalieri.

Lo sconosciuto aggressore potrà ivi andarla a reclamare, certo che gli daranno il fatto suo.

STATO CIVILE. — Torino, 30 marzo 1890.

NASCITE: 38, cioè maschi 22, femmine 16.

MATRIMONI: Divia Luigi con Marietti Margherita — Pisco Giovanni Battista con Gai Rosa — Pellano Carlo con Gatta Corinna — Savigliano Giuseppe con Buscaglione Luigia.

MORTI — Servido Domenico, d'anni 8, di Torino. Nigra Domenica n. Bogetti, id. 56, di Narzole. Marone Pietro, id. 82, di Crescentino, proprietario. Giraud Paola n. Varisello, id. 65, di Torino. Rosso Camillo, id. 27, di Rivalba, mastore in legno. Fino Francesco, id. 61, di Piossasco, segr. privato. Croce Celestina, id. 64, di Piovà, signora. Camerano Anna, id. 8, di Serravalle d'Asti. Ferro Rosa, id. 12, di Bardassano, contadina. Lucianna Pietro, id. 10, di Chervensod, contadino. Fassone Giuseppe, id. 72, di Moncucco, pensionato. Borione Maria n. Pantasso, id. 40, di Carignano. Martin Felice, id. 21, di Azzano, caporale nei bers. Botta Giovanna Maria, id. 14, di Santhià, scolara.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 19, negli ospedali 3, non residenti in questo Comune 4.

MARZO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 6 L. P. — 14 U. Q. — 20 L. N. — 28 P. Q.

Lunedì 31 — 90° giorno dell'anno — Sole nasce 6,03, tr. 6,44 — *Santa Balbina vergine.*

Martedì 1° aprile — 91° giorno dell'anno — Sole nasce 6,01, tr. 6,45 — *San Calocero martire.*

Osservatorio di Torino. — 30 marzo.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali minima +10,6 massima +21,2
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 30 +11,2.

ALBO NECROLOGICO.

Un dispaccio da Washington annunzia la morte del generale *Roberto Schenck* all'età di 81 anno. Prese parte attiva alla guerra di secessione, comandando le truppe dello Stato di Virginia. Fu poscia ministro degli Stati Uniti a Londra, ma dovette lasciare la diplomazia, essendo stato compromesso, forse senza sua colpa, nello scandaloso affare delle miniere Emma.

— In un ospizio di Budapest è morto il vecchio attore ungherese *Carlo Szabo*, che ebbe tempi di meritata celebrità. La sua memoria in gioventù era tale che egli si sentiva di studiare qualunque parte di commedia in una sola notte.

— È morto in Roma, dopo lunga e penosa malattia, il cav. *Ollino Carlo*, maggiore nei Reali carabinieri di riserva e comandante la Scuola allievi guardie di P. S. Era uno di quei tipi del vecchio stampo, che conquistarono i loro gradi sui campi di battaglia. Fece le campagne del 1848-49 e 59, guadagnandosi la medaglia al valore. Nominato cavaliere e promosso ufficiale della Corona nel 1877 per abili e coraggiose operazioni contro il brigantaggio, dopo sì operosa carriera, ottenne il riposo, nel quale tuttavia si consacrò alla scuola allievi guardie e all'affetto della rimasta consorte.

— Ci giunge da Nervi la dolorosa notizia della morte della signorina *Fanny Ossuparia*, figlia all'egregio esploratore africano. Essa è mancata improvvisamente nella bellezza e vigoria dell'età.

— A Firenze è morto il dottor *Giovanni Sebastiano Preseli*, colonnello dei carabinieri in riserva. Fece tutte le campagne dell'indipendenza, e sotto la dittatura del Guerrazzi salì al grado di capitano.

Fallimenti. — *Cuneo.* — Nel fallimento Ceretto Pietro l'attivo è di L. 3830, il passivo di L. 7668.

Novi. — Fallimento Perolo Giuseppe attivo L. 7000, passivo L. 17,000.

Saluzzo. — Fu dichiarato fallimento di Girardi Antonio, salsamentario. Curatore nominato avv. Tommaso Prato. Prima adunanza creditori 5 aprile, 2 p. Termine presentazione titoli credito 5 aprile. Verifica crediti 5 maggio, 2 pom.

Voghera. — Fallimento Cazzola Alessandro conchiuso concordato 5 0/0 — Fallimento Vecchietti Giuseppe omologato concordato conchiuso 25 0/0.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Gagliasso Carola verifica crediti 7 aprile, 2 pom. — Fallimento Ditta Ullmann prima adunanza creditori fissata pel 1° corrente, 2 pom. — Fallimento Ditta Calleri e Mosotto prima adunanza creditori 3 aprile.

Novi. — Fallimento Perolo Giuseppe prima adunanza creditori 7 aprile.

Pallanza. — Fallimento Franzi Gabriele verifica crediti 5 aprile.

Saluzzo. — Fallimento Girardi Antonio prima adunanza creditori 5 aprile.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura tra il sig. Camolli Alessandro e Teresa Del-Vento venne costituita Società in nome collettivo per commercio di cappelli, per anni cinque, col capitale di L. 30,000. La firma sociale Del-Vento e C. è comune ai soci. — Tra i signori Federico e Giuseppe fratelli Scotti fu Giuseppe, Giuseppe ed Enrico fratelli Nasi di Antonio venne costituita Società in accomandita semplice, sotto la ragione sociale Carlo Scotti e C.; il socio sig. Giuseppe Nasi è socio accomandatario, gli altri tre accomandanti. La Società ha per oggetto il commercio dei metalli e rappresentanze, per anni sei, col capitale di L. 40,000.

— *Modificazioni.* — *Torino.* — Con sentenza del Tribunale di Torino 27 febbraio 1890, dalla Società in nome collettivo « Unione Prima Macellai di Torino », costituita il giorno 3 febbraio 1887, venne pronunciata l'esclusione del socio Costa Felice.

Risoluzione. — *Torino.* — Venne risolta la Società tra i signori Federico e Giuseppe Scotti, Jemmy Gribbin vedova Scotti e Giuseppe Nasi, a partire dal 1° p. gennaio, nominandosi a stralciario il sig. Giuseppe Nasi.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI

Torino, 29 marzo.

Per quanto gli affari nella corrente settimana siano stati limitati al puro consumo del momento, dobbiamo constatare nei prezzi piena fermezza e riteniamo che le quotazioni attuali si manterranno, poichè l'estero ed interno continuano sostenuti, specialmente nel genere fino, che è piuttosto scarso e quindi maggiormente ricercato.

I *granoni* segnarono domanda discretamente attiva, e parecchie vendite si conclusero, anche nelle qualità mercantili pei bisogni della provincia.

Trova facile collocamento la roba bella e colorita, il cui deposito va gradatamente esaurendosi con pretese maggiori da parte dei detentori.

Le provenienze estere furono poco trattate.

Le *avena* e *segala* restano stazionari con limitati affari, e nei *risi* la domanda è buona ed i prezzi tendono all'aumento.

Grani: Qualità fine dall'interno, da L. 26 a 26 50, nostre stazioni — Mercantili, da 24 50 a 25 75, idem. — Esteri fini, da 20 a 20 50, cif. Genova o Savona — Mercantili da 19 25 a 19 50, id.

Granoni: Napoli, da L. 19 50 a 20, nostre stazioni — Toscana, da 18 50 a 18 75, id. — Giallencini Veneti, da 19 a 19 25 id. — Pignoletti veneti, da 19 50 a 19 75, id. — Nostrali mercantili, da 18 a 18 25, id. — Esteri, da 13 a 14, cif. Genova o Savona.

Avena: Nazionali, da L. 22 a 22 50, nostre stazioni — Estere, da L. 21 a 21 50, id.

Segala da L. 18 25 a 19 25, id.
Riso bianco da L. 28 50 a 38 50, id.
Riso bertone da L. 27 25 a 37 id.
Farina B. da L. 33 a 33 75, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

BOLLETTINO SERICO

Ancora una settimana nulla d'affari tanto per le greggie quanto per le lavorate. Si è però potuto constatare qua e là qualche domanda, ma a prezzi talmente bassi da non permettere la conclusione d'affari.

Ad onore dei nostri produttori piemontesi dobbiamo dire che essi si difendono egregiamente contro i tentativi di forte ribasso che si fanno da fuori, tentativi provocati dalle inconsulte offerte al ribasso dei produttori lombardi.

Per bozzoli gialli si è pagato L. 18, 4 p. 1.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 22 al 29 marzo 1890.

Zuccari (per 100 kg. in deposito schiavo). — Nazionale raffinato, da L. 131 a 131 50 — Greggi Macfy inglesi, da a 39 50 a 40 — Cristallini d'Egitto, da 43 a 44 — Cristallini di Germania, da 41 a 42 — Cristallini di Russia, da 40 a 41.

Raffinati nazionali sempre sostenuti e con richieste alquanto attive. Altre qualità invariate nei prezzi. Vendita totale in settimana 6000 sacchi circa.

Caffè (per 50 kg. in deposito franco). — Guatemala assortito, da L. 121 a 124 — San Domingo, da 115 a 116 — Rio assortito, da 116 a 117 — Manilla, da 125 a 130 — Costa Rica, da 130 a 132 — Bahia assortito, da 108 a 110 — Porto Rico, da 140 a 145.

Mercato improntato a fermezza ed a nuova ripresa, acquistando una parte del perduto dello antecedenti ribasso, per il buon contegno di tutti i mercati regolatori. Gli affari quindi furono più attivi ed animati e si raggiunsero pieni prezzi per le diverse qualità, tanto per la speculazione che per il consumo che si mantiene con una discreta domanda. Nonostante gli operatori si mantengano in qualche riserva, l'opinione continua a pronunciarsi favorevole in senso di nuove migliorie. Chiusura ferma.

Spiriti (al quintale senza sconto). — Napoli di gradi 90/91, L. 210 — Sicilia di gradi 94/95, 200.

Mercato con affari ridotti al solo dettaglio.

Grani (per 100 kg. reso franco vagone). — Teneri Berdiansca, da L. 25 a 25 50 — Teneri Taganrog, da 25 a 25 50 — Teneri Odessa, da 25 a 25 50 — Teneri Veneti, da 25 a 25 50 — Teneri Mantovani, da 25 a 25 50 — Duri Bombay, da 24 a 25 50 — Duri Azoff, da 21 a 25 50 — Duri Sardegna, da 24 a 25 50.

Mercato sempre in calma. Fra poco l'apertura della navigazione del Danubio e del Mare d'Azoff condurrà una quantità di arrivi nel nostro porto per cui i prezzi dovranno certamente ribassare: al presente però i mercati degli Stati Uniti seguitano a sostenere i prezzi.

Risi (per 100 kg. franco bordo o vagone). — Glacé extra, da L. 39 a 40 — Glacé stella, 38 — Glacé A, da 36 a 37 — Carolina extra, da 47 a 48 — 6 Stelle, 34 — 6 e 3 Stelle, da 31 a 33 — Indie lavorati, da 28 50 a 29 — Berbeni, da 34 a 36 — Giapponesi, da 32 a 32 50.

Mercato con quotazioni sostenute per le qualità del Piemonte, nonostante la scarsità delle ordinazioni per l'esportazione: si ebbero e si hanno tuttora buone domande per il consumo delle diverse piazze d'Italia. Le qualità estere in aumento.

Carboni (per tonnellate franco al vagone). — Cardiff (1ª qualità) da L. 31 a 35 — Id. (2ª) da L. 32 a 33 — Newcastle da L. 29 a 30 — Scozia da L. 27 a 28 — Yard Park L. 28 a 29 — Newpelton da L. 29 a 30 — Algernon da L. 27 a 28 — Newpelton (vero) da L. 29 a 30 — Hebburn Main coal da L. 29 a 30 — Qualità secondarie L. 27.

Mattoni refrattari marca M T e C a L. 180 al mille.

In settimana si ebbe un maggior sostegno nei prezzi a causa dei noli e del timore di nuovi scioperi in Inghilterra: le qualità di Cardiff furono quelle che ebbero un più sensibile sostegno.

Metalli (ogni cento chilogrammi). — Piombo nazionale da L. 34 a 36 — Stagno Banca da L. 255 a 260; detto Stretto da L. 245 a 250 — Zinco in pani da L. 62 a 60; in fogli da L. 64 a 65 — Rame inglese in fogli da L. 165 a 170.

Mercato con prezzi fermi per quasi tutti gli articoli.

Petrolio (schiavo di dazio al deposito in partita). — Pensilvania S. W. in vagoni cisterna da L. 15, in barili da L. 21 50 a 22 per 100 kg. — Casse marca Atlantic da L. 6 55 a 6 60; marca Royal da L. 6 25 a 6 30 per ogni cassa — Caucaso in vagoni cisterna L. 11 50 a 12, in barili da L. 16 50 a 17 per 100 kg. — Caucaso in casse da L. 6 a 6 10 per ogni cassa, il tutto schiavo di dazio al deposito in partita.

Durante l'ottava il mercato fu assai calmo e le contrattazioni si limitarono ai puri bisogni, con prezzi variati.